

Azzardo mafioso





Studenti e operai uniti contro il governo

Vito Lo Monaco

Sedici ottobre 2010 grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. Toh, guarda, ci sono ancora gli operai in questo paese! A stare a sentire i neoliberalisti, erano scomparsi. La delocalizzazione degli impianti industriali, favorita da una globalizzazione selvaggia e non governata democraticamente, aveva da qualche tempo messo in luce le nuove condizioni del lavoro nell'occidente industrializzato in competizioni con quelle di super sfruttamento nei nuovi paesi. Mutamenti non percepiti in tempo soprattutto dalla sinistra politica europea la quale, storica rappresentante del movimento operaio, ha pagato duramente in termini di rappresentanza politica. Ciò si è registrato, in diversa misura, in Italia come in Francia, in Gran Bretagna come in Germania, dove sono prevalse maggioranze politiche di centro destra. D'altra parte, la sinistra storica, rinunciando agli strumenti d'analisi del marxismo ottocentesco, superato dell'evoluzione del capitalismo mondiale e dal fallimento del socialismo reale (o irrealista?), non ha saputo individuare una nuova cultura autonoma strategica ed è stata costretta a inseguire il liberismo sul suo terreno.

Pur tuttavia la crisi degli apparati industriali europei ha ricevuto dai rispettivi governi risposte diverse. In Italia la crisi della grande industria ha trascinato con sé quella della piccola e media impresa e ha aggravato le condizioni generali del paese sino a diagnosticargli una decrescita. La Germania, invece, rappresenta il caso più virtuoso perché sta superando la crisi investendo sull'innovazione e non sconvolgendo il Welfare né i salari né il lavoro. La Germania di Merkel, conservatrice democratica, sta realizzando l'uscita dalla crisi del suo paese cercando il consenso del lavoro e della sua rappresentanza sindacale e politica. In Italia con problemi storicamente non risolti, come il dualismo del suo sviluppo, il ruolo rilevante della piccola e media impresa, la rappresentanza plurale del lavoro, il Governo ha proceduto negando la crisi, diviso il modo sindacale, bloccato gli investimenti e favorito, oggettivamente, la delocalizzazione dell'apparato produttivo e la fuga dei cervelli.

Il caso Fiat, quello dell'Italcantieri, la crisi dei poli chimici ed elettronici hanno sottolineato in rosso la mancanza di strategia di politica industriale del Governo e la tendenza alla fuga dall'Italia anche della grande industriale.

Di fronte il pericolo di smantellamento dell'apparato produttivo, della scuola, della sanità pubblica, le manifestazioni, prima degli studenti, dei docenti, dei tecnici e dei ricercatori, poi quelle locali e nazionale dei metalmeccanici, hanno dimostrato che una parte

considerabile del paese è ancora capace di indignarsi e ribellarsi all'attacco contro i diritti del lavoro e il Welfare e che esiste l'urgenza di una svolta politica per un nuovo modello di sviluppo, per un progetto di società e di crescita del Paese. Gli operai Fiom e la Cgil, in sintonia tra loro, hanno dimostrato che il vero obiettivo della strategia di Federmeccanica e di Confindustria, assoggettata a Marchionne e col consenso del Governo, è quello di avere mano libera sui diritti del lavoro senza alcun condizionamento di contratto nazionale, considerato una gabbia e non un contenitore di diritti e regole per l'impresa e il lavoro. Nell'attuale rigidità della Confindustria, come del Governo, non c'è alcun disegno alternativo di governance della globalizzazione, ma solo un passivo adeguamento al suo selvaggio divenire. Landini ed Epifani, citando il caso virtuoso della Germania, hanno dimostrato quel paese sta uscendo dalla crisi

più forte e con salari più alti di quelli italiani.

In Italia pesa in modo significativo la divisione sindacale che, come storicamente è dimostrato, causa l'indebolimento delle capacità negoziali del lavoro e apre la porta alle tendenze autoritarie nelle fabbriche e nel Paese con una palese violazione della democrazia del lavoro sancita dalla Costituzione. Non a caso l'attacco al mondo del lavoro è parte di quello più generale condotto contro i principi Costituzionali dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e dell'indipendenza dei poteri e degli organi di garanzia, informazione, magistratura, Corte Costituzionale, Presidente della Repubblica.

La battaglia sui diritti del lavoro è europea, non esclusivamente italiana, per questo

motivo la Cgil è in sintonia con i sindacati europei anch'essi in sciopero contro le delocalizzazioni e per l'innovazione del sistema produttivo senza ledere i diritti del lavoro e il Welfare. In Italia questa lotta assume un rilievo specifico nel Meridione e in Sicilia. Qui si giocano la crescita e il futuro della sua democrazia. La crisi economica ha generato disoccupazione e nuove povertà, rafforzato il dominio di ristretti gruppi sociali compreso quelli di mafia e ha accelerato la disgregazione politica producendo una guerra per bande guidate da piccoli capi nervosi. In queste situazioni non bastano prescrizioni di moralismo a gruppi dirigenti, anche giovani, ma ormai ossidati. Servirebbe una nuova ondata di aria fresca mossa da idee venute da idealità e da qualche utopia per far ri-partire la Sicilia, il Mezzogiorno e il Paese.

Le recenti manifestazioni nazionali di protesta dicono che il Paese è ancora capace di indignarsi e ribellarsi all'attacco contro i diritti del lavoro e il Welfare, è urgente una svolta politica

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 37 - Palermo, 18 ottobre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Salvo Gemmellaro, Silvia Iacono, Luca Insalaco, Franco La Magna, Marco Lillo, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Carlo Lucarelli, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gaetano Pecoraro, Pasquale Petyx, Dario Prestigiacomo, Maurizio Rizza, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Maria Tuzzo.

Giochi, la “tassa” preferita dai siciliani

Ogni anno si spendono 1,2 miliardi di euro

Dario Prestigiacomo

In pratica, è come se tutti i cittadini siciliani pagassero insieme una mega tassa di 1,2 miliardi di euro che finisce in parte allo Stato e in parte ai privati. Oppure, per guardare al dettaglio, è come se ciascun abitante dell'Isola versasse 238 euro all'anno. Poco meno della media pro capite versata per l'Irpef. Certo, va pure detto che, passando dal macro al micro, la “dea bendata” è cieca con alcuni, mentre ci vede benissimo con altri. Ma nel complesso, cercando fortuna tra centri scommesse, tabacchini e internet, la Sicilia si ritrova più povera. E anche la Regione, che, stando al “peso” delle puntate fatte sul suo suolo, potrebbe incassare tra tasse e concessioni più di 700 milioni di euro all'anno, si vede girare dall'erario di Roma appena 32 milioni.

Le cifre sono frutto di una nostra elaborazione su una serie di rilevazioni statistiche, a partire dallo studio del Censis “Gioco ergo sum”. Secondo questo studio, nel 2008 i siciliani hanno investito tra scommesse e giochi ben 3,7 miliardi di euro. I giocatori più incalliti sono i palermitani, che spendono una media di 918 euro a testa all'anno (superiore alla media nazionale). Seguono i messinesi (789 euro), i trapanesi (748), i catanesi (742), i ragusani (726), i siracusani (714), i nisseni (604), gli agrigentini (525) e gli ennesi (440).

Sempre nel 2008, dicono i dati ufficiali dell'Aams, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in Italia sono stati raccolti 47,5 miliardi di euro tra lotto, scommesse e simili. Di questi, l'erario ne ha incassati 7,7 mentre ai giocatori sono tornati in vincite 32,5 miliardi. Facendo un'elaborazione sulla base del “peso” delle giocate fatte nell'Isola rispetto a quelle fatte nel complesso in Italia, le vincite dei siciliani si aggirerebbero intorno ai 2,5 miliardi. In pratica, tra puntate e vincite, in Sicilia si perdono 1,2 miliardi contro i 13,8 che perde il resto degli scommettitori italiani.

Fin qui può apparire tutto pacifico: nell'azzardo, si sa, il banco vince sempre, anche quando il banco è lo Stato (con il concorso dei privati). Ma in Italia, il banco fa un bel po' più il furbo che altrove.

Per capirci meglio, bisogna focalizzarsi sulle scommesse sportive con quote, quelle che i siciliani chiamano “bollette”, e approfondire un concetto chiave per bookmaker e giocatori, la “lavagna”.

Quello delle scommesse sportive è un settore in continua crescita. Solo nei primi sette mesi del 2010, la raccolta sul suolo nazionale ha superato i 2,6 miliardi di euro. Il record di scommesse spetta alla Campania, dove tra gennaio e luglio le giocate hanno raggiunto i 360 milioni di euro. Seguono, nella classifica delle regioni italiane, il Lazio con 227 milioni, la Lombardia con 225 e la Puglia con 167 milioni. La Sicilia si attesta al quinto posto, con 151.

Per lavagna si intende, molto in soldoni, la parte che, sul totale delle giocate, il bookmaker prevede di incassare sulla base delle quotazioni che ha fissato per le varie scommesse. Un bookmaker “onesto” dovrebbe applicare una lavagna tra il 100 e il 110 per cento (il guadagno massimo, così, sarebbe del 10 per cento). E' quello che fanno soprattutto i siti di scommesse (soprattutto quelli



britannici), come Betfair, che applica una lavagna tra il 100 e il 105 per cento. In Italia, invece, stando a quanto redistribuito ai giocatori, la lavagna si aggira tra il 120 e il 130 per cento. Pertanto, in media, per ogni euro che viene puntato, già 30 centesimi sono persi in partenza (o meglio, finiscono nelle tasche dei bookmaker).

Ma a dirla tutta, in Italia, quello delle scommesse sportive è il settore del gioco d'azzardo più “generoso” nei confronti degli scommettitori (i maligni dicono che la causa sia la forte concorrenza dei siti stranieri, come Betfair appunto). Negli altri settori, infatti, il banco trattiene, sul totale delle giocate, percentuali di gran lunga maggiori: il Lotto, per esempio, trattiene il 40 per cento, il Bingo il 42, i concorsi a pronostici il 50, le lotterie il 40 e il Superenalotto il 66.

Per comprendere meglio l'entità del “maltolto”, basta guardare ai tanto vituperati casinò, che in media trattengono una quota del 10 per cento.

Parlare di truffa è forse eccessivo, ma che qualcosa non vada per il verso giusto per gli scommettitori-consumatori è evidente. Ed è ancora più palese se torniamo alla Sicilia e alle casse regionali.

Già, perché dei 9,4 miliardi andati all'erario statale nel 2009 con le entrate derivanti dal gioco, la Regione siciliana si è vista girare una cifra di poco superiore ai 30 milioni di euro. Se la redistribuzione alla regioni avvenisse in percentuale a quanto si scommette nei singoli territori, alla Sicilia sarebbero spettati più di 700 milioni. Duecento in meno di quanto investito da Palazzo dei Normanni con l'ultima Finanziaria per far fronte alla crisi economica.

Gioco d'azzardo, il jackpot della mafia

Un guadagno da 2,5 miliardi di euro



Ci sono le vie illegali, che rendono fino a 2,5 miliardi di euro all'anno. E ci sono le vie legali, che portano anch'esse a lauti guadagni, ma che sono battute soprattutto per "lavare" il denaro sporco. Sono le vie luccicanti del gioco d'azzardo. Vie sui cui la mafia ha da sempre messo gli occhi e che oggi, con il boom di scommesse e lotterie istantanee, è diventato il nuovo Eldorado della criminalità organizzata.

La cronaca giudiziaria degli ultimi anni è ricca di esempi. Il boss Salvatore Lo Piccolo, tanto per ricordarne uno, solo con le scommesse clandestine incassava dai 150 ai 200 mila euro a settimana, come è emerso da un pizzino ritrovato dalla polizia. Il boss di Villabate, Giovanni D'Agati, invece, preferiva puntare tutto sul legal bet: nel suo mandamento, l'anziano capomafia aveva in mano fino al febbraio 2009, ossia fino a quando non è stato scoperto e arrestato, due agenzie di scommesse: "gli servivano per ripulire ingenti quantitativi di denaro illecito", hanno ricostruito i carabinieri. E sempre i carabinieri, pochi giorni fa, sono stati protagonisti del giro di vite che a Palermo ha portato alla denuncia di ventuno broker illegali, che svolgevano il loro "lavoro" nei pressi di regolari ricevitorie. «Si è appurato – raccontano i militari dell'Arma – che a fronte di puntate elevate con possibilità di vincite consistenti per lo scommettitore, il broker si rivolgeva a un complice che provvedeva ad effettuare la stessa giocata presso una ricevitoria regolare. Di conseguenza, se la vincita si realizzava, il broker avrebbe perso solo la differenza rispetto alla giocata più alta concessa allo scommettitore clandestino. Ma certamente avrebbe incassato, esentasse, tutte le scommesse perse».

Un metodo raffinato, insomma, studiato per aggirare i controlli delle forze dell'ordine. Del resto, con giochi e scommesse clandestine, la mafia fattura cifre astronomiche. Secondo uno studio della Confesercenti, "Sos Impresa", il giro d'affari in questo settore produce circa 2,5 miliardi di incassi annui che vanno a finire nelle mani delle varie cosche presenti nel Paese, dal Nord al Sud, da Est ad Ovest.

Ma l'illegal bet rappresenta solo una parte del miliardario fronte

dei ricavi mafiosi provenienti dal gioco. Un fronte in cui, a dispetto delle leggi antiriciclaggio sempre più rigide, ci si può muovere con una certa comodità e con una buona garanzia di riservatezza. E di impunità.

Già, perché nonostante la normativa introdotta pochi mesi fa dal governo per contrastare il riciclaggio di denaro tramite le scommesse sportive legali, i metodi per nascondersi ai controlli sono ancora molto efficaci. E soprattutto molto convenienti.

Come racconta Fernando Orlandi, operatore del settore dei giochi, «basta prendere le quote più alte offerte da tutti i bookmaker sui tre segni di una partita 1X2, poi scegliere i segni che pagano di più e puntare forte. Uno dei tre segni deve venire fuori, si vince, si riscuote la scommessa e si lava il denaro giocato. Basta conservare la bolletta per rispondere ad eventuali controlli della Finanza». Per migliorare i risultati del riciclaggio, la mafia ha anche ideato dei programmi software che permettono di scommettere sulle partite di calcio in modo da non perdere più del 12 per cento della cifra complessivamente investita. Una percentuale niente male, visto che i vecchi sistemi di riciclaggio comportavano perdite fino al 30 per cento. E se poi, come accaduto nel caso del boss D'Agati, è lo stesso titolare del centro scommesse a riciclare e, quindi, a stabilire le quote, allora il costo dell'operazione scende al 3 per cento, ossia il solo costo delle tasse di gioco.

A rendere sicuri questi meccanismi è innanzitutto l'anonimato consentito dalla legge agli scommettitori: gli scontrini non contemplano dati personali e sono al portatore. Un anonimato che l'ultima normativa antiriciclaggio, entrata in vigore quest'anno, ha vietato solo per le puntate e le eventuali vincite superiori ai mille euro. Ma questo limite, a detta degli esperti, non dovrebbe scalfire più di tanto le azioni di "lavanderia" della mafia.

"L'apertura di tanti punti di gioco – spiega un operatore del settore – consente di passare da uno shop all'altro piazzando tante piccole scommesse. Alla mafia la manovalanza non manca". Solo a Palermo città, per esempio, ci sono 74 centri scommesse: seguendo i "consigli" di un programma ad hoc e facendo puntate tra i 400 e i 500 euro per ogni centro, in un giorno si possono riciclare circa 30 mila euro. In un mese, la cifra sale a un milione.

Lo dimostra il caso sollevato dal "Mattino" questa estate, quando un cronista del quotidiano napoletano, girando per le agenzie di scommesse sportive del capoluogo campano in occasione dei Mondiali di calcio, ha rilevato "l'ossessionante ripetitività di giocate fatte e rifatte, e poi ancora ripetute il giorno successivo e l'altro ancora". Il sospetto, in questo caso, è più che una certezza e si chiama riciclaggio di denaro sporco. Ma dal sospetto agli eventuali arresti la strada è lunga e tortuosa. Se si considera che in Italia, ogni anno, il giro di scommesse sportive si avvicina ai 4 miliardi, si capisce come l'interesse della mafia per questo settore sia elevato. E non solo per il riciclaggio.

Ci sono le combine, ad esempio, come ha dimostrato il caso del Potenza calcio del presidente Postiglione, finito sotto la lente della magistratura per i legami con 'ndrangheta e camorra e per un imponente giro di scommesse intorno a partite truccate. Del resto, nei meandri delle serie inferiori, lontano dai riflettori dei media, anche un solo match combinato può portare

Attraverso le scommesse sportive si “ripuliscono” trentamila euro al giorno



un vitale respiro alle casse delle società.

C'è, poi, il business legato alla gestione diretta dei punti scommesse. Un business doppio, vuoi per la possibilità di manovrare le quote al fine del riciclaggio del denaro sporco, vuoi per gli introiti. In una città dove si scommette forte come Palermo, i ricavi per un centro sono in media di due milioni di euro all'anno. Lo stesso ammontare che si guadagna dalla gestione di una sala bingo. Business di tutto rilievo su cui la mafia ha investito fin da subito, come nel 2002, quando i mafiosi del clan Mandalà, quelli che custodivano la latitanza di Bernardo Provenzano, aprirono una sala bingo a Palermo e un centro Snai a Villabate.

Che aprire attività di questo tipo sia conveniente lo si evince anche da quanto gli imprenditori sono disposti a investire per accaparrarsi una concessione: a Palermo, c'è chi ha sborsato anche 800 mila euro per aprire un'agenzia ippica. “Con queste cifre, è impossibile rientrare con l'investimento”, ha commentato un imprenditore intervistato dal Sole24Ore.

Ma in un mondo, quello del gioco, che nel 2009 ha fatto girare nel complesso 54,4 miliardi di euro, non ci sono solo le scommesse e il bingo. Anzi, il mercato più grosso si nasconde negli angoli dei bar e delle tabaccherie: è quello delle cosiddette new slot, le macchinette che dai casinò hanno invaso l'Italia. L'Aams ha certificato che da queste macchinette, l'anno scorso, sono passati 25,5 miliardi, quasi la metà del giro di denaro registrato nell'intero settore del gioco.

Rispetto alle “sorelle” dei casinò, le new slot sono molto meno “generose” con i giocatori. Secondo la Sapar (associazione che contempla circa 1.500 fra produttori, rivenditori e gestori di apparecchi da intrattenimento), le vincite raggiungono il 75 per cento delle

somme complessivamente giocate. Il 12,6 per cento va allo Stato, lo 0,8 all'Aams, l'8,6 ai gestori e il 3 per cento al barista. E' su questa ultima percentuale che si sono concentrati gli interessi della mafia. Diverse indagini, infatti, hanno messo in luce come la criminalità organizzata si sia attivata con le new slot. In un primo tempo, imponendo il pizzo sui ricavi delle macchinette. Poi, gestendo direttamente la distribuzione di questi apparecchi.

Una gestione che può avvenire legalmente, ossia mantenendo il collegamento delle slot alla rete dell'Aams, ma che attira la mafia soprattutto per i ricavi che si possono ottenere in nero. Ogni singolo apparecchio non collegato, infatti, può fruttare fino a 1.000 euro al giorno. E rischiare conviene, visto che un'infrazione di questo tipo può portare al massimo a una sanzione pecuniaria di 6 mila euro. Il gioco vale la candela, insomma, e la mafia lo sa bene. Negli anni, sequestri e arresti intorno al giro d'affari delle slot sono stati effettuati dalla Sicilia al Piemonte. A Genova, per esempio, operava il gran boss della 'ndrangheta Onofrio Garcea, condannato per droga e coinvolto nell'inchiesta sul controllo del gioco d'azzardo dei videopoker legato al clan dei Macri. Senza dimenticare l'impero dei Casalesi, costruito anche sulla gestione e distribuzione delle slot in tutta Italia, in particolare nell'opulento Nord.

Del resto, anche in tempi di crisi, gli italiani non hanno mai smesso di tentare la fortuna. Anzi, hanno aumentato i loro investimenti in scommesse e lotterie varie. Peccato, però, che alla fine vince sempre il banco. E il banco, troppo spesso, è in mano alla mafia.

D.P.

Riciclaggio di denaro sporco anche col Lotto Così la 'ndrangheta pulisce i proventi illeciti

Maria Tuzzo

La 'ndrangheta riciclava i proventi del traffico internazionale di droga anche grazie al Superenalotto. Il meccanismo è stato scoperto dai carabinieri del Ros, che hanno confiscato 5,6 milioni di euro frutto di una maxi-vincita. Secondo il Ros, infatti, la 'ndrangheta è riuscita a riciclare «somme ingentissime» proprio acquistando dal reale vincitore del Superenalotto le schedine vincenti e facendosi poi accreditare le vincite dalla Sisal di Milano su conti correnti accessi appositamente, sottraendosi così al rischio di segnalazioni per operazioni sospette.

Una tecnica che sarebbe stata adottata in particolare per una vincita da circa 8 milioni realizzata a Locri (Reggio Calabria), nella ricevitoria del suocero di Nicola Lucà, ritenuto un esponente della cosca Mancuso, già condannato a 14 anni di reclusione per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. A carico di Lucà i carabinieri hanno eseguito un provvedimento di

confisca di beni, emesso dalla Corte d'Appello di Catanzaro, per un valore di 5 milioni e 600 mila euro. Confiscati anche due immobili a Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria).

Oltre a Lucà, altre 27 persone erano state condannate a un totale di 336 anni di carcere per gli stessi reati a Catanzaro con rito abbreviato in seguito all'operazione "Decollo" condotta dal Ros nei confronti di una struttura di matrice 'ndranghetista che gestiva il traffico di cocaina tra il Sud America, l'Europa, l'Africa e l'Australia. Il Tribunale di Milano aveva inoltre condannato a 370 anni di reclusione altri 34 appartenenti alla stessa organizzazione, mentre per una trentina di imputati è in corso il giudizio con rito ordinario presso i tribunali di Milano e Vibo Valentia.

Nel complesso, l'indagine condotta dal Ros in collaborazione con la Dcsa (Direzione centrale servizi antidroga) e gli organismi investigativi di Spagna, Germania, Francia, Colombia, Usa, Australia e Venezuela, aveva portato all'arresto di 154 persone e al sequestro di oltre 5.000 chili di cocaina (altri 7.800, è stato accertato, erano già stati importati).

Sotto il profilo operativo, per la prima volta è stata applicata la normativa antiterrorismo, che ha permesso ai carabinieri di operare sotto copertura, coadiuvati da privati, sia in Italia che all'estero. È infatti emerso come le organizzazioni italiane fossero in contatto con la principale struttura paramilitare colombiana, denominata Auc, 'Autodefensas Unidas de Colombias' (Unità di autodifesa della Colombia), diretta da Carlos Castao, leader del gruppo, insieme a Salvatore Mancuso, arrestato dalla polizia americana dopo essere stato per anni ricercato in campo internazionale per narco-terrorismo.

Una prima confisca di beni mobili e immobili, costituiti da esercizi commerciali, abitazioni, terreni, veicoli, per un valore di circa 20 milioni di euro, era già stata eseguita in passato, mentre un'ulteriore somma pari appunto a 5,6 milioni di euro, parte in contanti e parte in polizze vita, era stata individuata su conti correnti e di deposito della Unicredit Banca di Milano e Sovorato (Catanzaro), riconducibili a Lucà, ritenuto dagli investigatori un riciclatore della 'ndrangheta.

Anche attraverso il Superenalotto.



Boom del gioco online: nel 2010 incassi per 5 miliardi

Cinque miliardi di incassi dai giochi online nel 2010. Ad affermarlo, nel corso di un convegno dell'Associazione europea per lo studio del gambling (Easg) tenuto questa mattina a Vienna, è Francesco Rodano, responsabile dei Monopoli di Stato per il gioco a distanza. Un risultato, riferisce Agipronews, ottenuto dopo lunghi anni di riforme e frutto, dice Rodano "di una collaborazione sempre più stretta con la Commissione Europea, con l'obiettivo di individuare un modello regolatorio e sostenere la battaglia contro i siti offshore. Questo dialogo ha portato un importante numero di operatori esteri a richiedere una licenza in Italia. E il gioco è passato da una raccolta inferiore al miliardo ai probabili 5 miliardi di euro nel 2010, buona parte dei quali recuperati dal settore del gioco illegale". Per l'Italia, il 2010 sarà l'anno del varo della legge comunitaria, che disciplina l'intero settore on line: "Ogni aspetto della nuova legge - ha detto Rodano - è stato discusso e concordato con la Commissione Europea, tanto che nel maggio scorso due procedure d'infrazione contro il nostro paese sono

state archiviate, rendendo l'Italia il primo paese (tra i dieci con cause pendenti) ad uscire dal contenzioso con l'Ue".

Quanto alla lotta al gioco illegale, Rodano ha notato che "l'esempio italiano dimostra come, con regole ragionevoli, il gioco legale possa vincere su quello illegale, come avvenuto nel poker, passato da zero a 3,5 miliardi annui in appena due anni, recuperati in maggior parte dal settore non regolamentato". Secondo il dirigente, riporta Agipronews, il nuovo regime porterà una nuova ondata di licenze assieme al completamento della regolamentazione dei giochi più popolari ancora mancanti dal portafoglio Aams: cash poker e casinò, che probabilmente porteranno gli operatori internazionali ancora mancanti a trasformarsi da "neri" a "bianchi". Il modello italiano è stato spesso definito una "liberalizzazione controllata": "Il termine "controllata" - ha sottolineato Rodano - è fondamentale e consente al regolatore di controllare ogni singola transazione online in ogni momento".

Pochi vincitori, tante famiglie sconfitte

Per 700.000 persone il gioco è una patologia



Il primo caso eclatante risale a cinque anni fa, quando alcune donne scrissero una lettera al questore di Palermo: "Aiutaci, i nostri mariti si giocano tutto ai videopoker". L'accorato e disperato appello portò alla scoperta di una bisca clandestina dove decine di persone si giocavano stipendi e risparmi. Sempre un gruppo di donne palermitane, l'anno scorso, si sono rivolte ancora alla polizia, ma stavolta per chiedere di fermare la spirale autodistruttiva dei figli, che saltavano la scuola e rubavano pur di andare a cercare fortuna in due sale giochi abusive.

Sono storie di disperazione, di famiglie distrutte dai debiti per quella che ancora oggi fa fatica ad essere accettata come una malattia, quella del gioco. Eppure, i casi di pazienti affetti da dipendenza da gioco sono in continuo aumento. I dati più recenti parlano di circa 700 mila italiani (quasi il tre per cento della popolazione). Il 65 per cento di loro sono uomini tra i 38 e i 42 anni. Inoltre, dato ancor più allarmante, sembra in netta crescita il problema del gioco patologico tra adolescenti, soprattutto per quanto riguarda le new slot. E questo nonostante esista un divieto legislativo per i minori di 18 anni.

"Il gioco d'azzardo – scrive Mauro Croce sul sito di Alea, associazione per lo studio del gioco d'azzardo - per molti può costituire un antidoto alla depressione, per altri la possibilità di socializzare, per altri ancora la possibilità di vivere un'avventura, una parentesi, inseguire un sogno. Nei periodi di diffusa incertezza rispetto a sé e al futuro come quello che stiamo vivendo, ci si rivolge al gioco d'azzardo per trovare un luogo di regressione, di distacco, un'oasi in un deserto di relazioni e di prospettive".

Ma non è solo la crisi economica a favorire il boom di giocatori e, con sequenzialmente, la crescita delle dipendenze da gioco. Le indagini esistenti, fatte in diversi paesi (Inghilterra, Spagna, Nuova Zelanda, Canada e Usa), dimostrano che la maggior quantità di giochi a disposizione è direttamente proporzionale all'aumento dei giocatori problematici o patologici. E in Italia, guarda caso, si è assistito nell'ultimo decennio a un aumento repentino di lotterie e

giochi vari sotto l'interessato impulso dello Stato.

Il paradosso è che, lo stesso Stato che produce il danno, poi, fa di tutto per non riconoscerlo. In Italia, infatti, non c'è una definizione istituzionale della dipendenza patologica da gioco d'azzardo, cosa che invece avviene in altri Paesi.

Nonostante questo limite, sono sorti in varie parti della penisola dei centri per la cura del cosiddetto "gioco patologico". Anche a Palermo, dove da due anni opera un ambulatorio specialistico composta da psichiatri e psicologi. L'ambulatorio si trova in via Antonello da Messina 3, all'interno del Sert dell'Ausl 6 di Palermo.

In pochi mesi, l'ambulatorio è stato invaso da centinaia di pazienti. "Come per la dipendenza da sostanze – racconta un medico del centro - quella da gioco spesso si rivolge verso più di un oggetto. Questa patologia sta diventando un'emergenza sociale grave: abbiamo in cura utenti che hanno dilapidato patrimoni per potere giocare, altri che si davano ai furti perché non avevano abbastanza soldi per continuare a giocare. In questi casi abbiamo avviato dei percorsi congiunti con il ministero di Giustizia".

La maggior parte dei pazienti dell'ambulatorio provengono dal giro delle scommesse sportive e delle new slot. Ma non mancano casi di persone rovinate dalla mania per lotterie istantanee. Sono proprio i giocatori di "Gratta e vinci" ad avere maggiori difficoltà a riconoscere la propria dipendenza come una malattia. Una difficoltà che spesso viene superata solo quando il vizio ha portato a gravi problemi finanziari.

Le cure prevedono un approccio sistemico-relazionale che spesso coinvolge tutta la famiglia e può essere integrato con un trattamento psicofarmacologico.

Quando poi gli utenti non seguono più la terapia ambulatoriale vengono comunque assistiti a distanza per verificarne i progressi.

D.P.



Quel paradiso delle slot machine che i monopoli italiani ignorano

Marco Lillo

Dieci miliardi in monete da un euro. Settantacinque mila tonnellate di metallo, una montagna tintinnante di soldi che è difficile anche solo da immaginare. A tanto ammonta la ricchezza in cerca di autore raccolta ogni anno dalle slot machines del concessionario Betplus. L'intero settore – se continua il trend attuale: un introito superiore ai 15 miliardi nel primo semestre – nel 2010 incasserà più di trenta miliardi di euro, un fatturato superiore a quello della Fiat Auto. Il leader indiscusso di questo mercato immenso è la Betplus, già nota con il nome di Atlantis World, che vale da sola il 30 per cento del mercato. La concessione per il controllo di questa massa impressionante di denaro è stato affidato nel 2004 dallo Stato italiano a un raggruppamento di imprese capeggiato proprio da Atlantis World Nv, una società con base alle Antille olandesi che è controllata attraverso una lunga catena di off-shore e trust e che sarebbe riferibile (se ci si fida delle sue vaghe dichiarazioni) a Francesco Corallo.

Non è stata l'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, l'Aams, a svelare il ruolo di questo cinquantenne catanese ma proprio chi scrive in un articolo pubblicato su L'Espresso nel 2004. In una conversazione telefonica con l'autore, Francesco Corallo spiegò nel 2004 di essere "il primo azionista di Atlantis World" con una percentuale oscillante intorno al 20 per cento mentre il resto del capitale era in mano a soggetti finanziari delle Antille.

Non si trattava di un'ammissione neutra. Francesco Corallo è un incensurato che però ha un cognome pesante e una storia complessa. Suo padre, Gaetano Corallo, è stato condannato a sette anni e mezzo per associazione a delinquere proprio per i suoi affari nel settore del gioco. Corallo senior era riuscito a sfuggire all'arresto quando i magistrati milanesi sventarono la scalata al casinò di Campione e Sanremo da parte degli amici del boss di Catania, Nitto Santapaola.

Gaetano Corallo è stato rinviato a giudizio nel 1989 dal giudice Paolo Arbasino proprio per il suo ruolo di ponte tra il mondo del gioco e il boss assoluto della mafia di Catania. Santapaola era amico di Corallo Senior e aveva fatto le vacanze a Saint Marteen nella fine del 1979. I giornali pubblicarono le foto di Corallo e Santapaola che sorridevano insieme. Il pentito Angelo Siino aggiunse che Santapaola aveva trascorso un anno da latitante a Saint Marteen nel 1986, quando sfuggiva all'arresto per l'omicidio del generale Dalla Chiesa. Proprio in quel periodo fu arrestato il fratello di Santapaola, Giuseppe, e indosso aveva proprio l'indirizzo di Gaetano Corallo nell'isola caraibica.

Rapporti antichi se si pensa che nel 1975, lo stesso Nitto Santapaola fu fermato sull'auto di Corallo: "un mio amico", disse ai poliziotti. Francesco Corallo allora era un ragazzo. Anche se il giudice Arbasino ricorda nella sua ordinanza che era intestatario di alcune società usate dal padre. Il figlio sostiene di avere perso i contatti con Gaetano Corallo e ha sempre affermato che i suoi casinò non hanno nulla a che vedere con il Rouge et Noire, creato dal padre nel 1982 sulla stessa isola di Saint Marteen. Molti inve-



stigatori però non ci hanno creduto. Al Fatto risulta che Gaetano Corallo e il figlio Francesco sono stati indagati insieme per traffico internazionale di stupefacenti dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma.

Le informative della Guardia di Finanza e della Polizia sostenevano che padre e figlio erano in contatto con Marco Marino Diodato, un italiano emigrato in Bolivia dove aveva fatto fortuna sposando la figlia di Hugo Banzer, il presidente dello stato sudamericano. Diodato è stato poi arrestato per traffico di droga e per gioco illegale dalle autorità boliviane ed è stato accusato anche di essere il mandante dell'attentato che ha fatto saltare in aria su un'autobomba il giudice Monica Von Borries. Per gli articoli scritti tra il 2004 e il 2007 sulla Atlantis e sulla famiglia Corallo, il Gruppo Espresso, che ha avuto il coraggio di pubblicarli, ha subito una causa a Londra (dove Atlantis aveva trasferito la sede e voleva lanciare una grande offerta pubblica al mercato per raccogliere capitali freschi) con una richiesta danni di decine di milioni di sterline.

Mentre qualcuno combatteva e vinceva una battaglia legale costosa, lo Stato italiano ha confermato e prorogato la concessione alla Atlantis fino al maggio del 2011. A distanza di sei anni

La Atlantis di Saint Lucia fattura 30 miliardi Parentele imbarazzanti e radici siciliane

dalle nostre prime inchieste, siamo tornati a chiedere ai dirigenti dell'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, chi sia il proprietario reale, la persona fisica che controlla la ex Atlantis World, ora Betplus. La risposta del direttore dei giochi dell'Aams Antonio Tagliaferri è stata disarmante. Il dirigente che da anni si occupa del settore dominato da Atlantis World – Betplus ha ammesso al Fatto Quotidiano: "Non so chi sia la persona fisica che sta dietro la ex Atlantis World". Tagliaferri sostiene di avere interessato inutilmente la Prefettura di Roma al riguardo: "Abbiamo chiesto più volte se la società Atlantis World fosse in regola con i requisiti della legislazione antimafia e ci hanno sempre risposto di sì. La legislazione non ci attribuisce altri poteri".

Eppure c'è una lettera che è arrivata all'Aams il 7 dicembre 2004 e che avrebbe dovuto far suonare un campanello d'allarme sulla proprietà. Un socio di Atlantis World nel raggruppamento di imprese che ha vinto la concessione, la società PLP, nella persona del suo amministratore Remo Molinari, scriveva: "Atlantis World ha concentrato la sua attività nell'ambito del Raggruppamento Temporaneo di imprese solo sulla gestione finanziariadi tale attività a oggi la P.L.P. Srl non ha alcuna evidenza e non è quindi in grado di riscontrare 1) le fonti di finanziamento utilizzate per sostenere le attività del raggruppamento temporaneo di imprese; 2) il completo adempimento degli obblighi assunti verso l'Aams". Molinari proseguiva: " in tale contesto di per sé preoccupante e, soprattutto non trasparente, il ruolo rivestito dal signor Francesco Corallo in seno alla mandataria del raggruppamento temporaneo di imprese suindicato crea ulteriori evidenti problemi di rapporto tra le parti.

Invero, nonostante non risulti dotato di alcun potere che ne compori la rappresentanza, il signor Francesco Corallo, di fatto, esercita la direzione e il coordinamento del management nell'ambito delle attività svolte da Atlantis Group of companies NV, specialmente come detto per quanto attiene alla gestione finanziaria dei fondi....soggetti estranei al RTI, asseritamente collaboratori del signor Francesco Corallo talvolta hanno anche impedito l'accesso ai tecnici di PLP all'area telematica". Il 22 luglio del 2005 la PLP ha deciso di vendere la sua quota, lasciando campo libero a Corallo. Le informative prefettizie richieste dalla Aams su Atlantis effettivamente hanno ricevuto sempre risposta positiva ma non hanno mai avuto ad oggetto Francesco Corallo ma solo il procuratore in Italia della società: Amedeo Labocetta, oggi deputato del Pdl. Chissà cosa avrebbe risposto la Prefettura se Tagliaferri avesse chiesto informazioni su Corallo. Al Fatto risulta che fino a pochi mesi fa Francesco Corallo era indagato dalla Procura di Roma in un'indagine per riciclaggio. L'inchiesta è partita nel 2007 ed era condotta da Italo Ormanni, allora capo della Direzione distrettuale antimafia a Roma e ora al Ministero con Angelino Alfano. Secondo quello che risulta al Fatto Quotidiano l'indagine si avvia verso l'archiviazione. La vicenda della società leader nel settore del gioco in Italia è tornata di attualità per colpa del cosiddetto caso Montecarlo.



Il Fatto Quotidiano ha pubblicato il 4 agosto scorso la notizia che la stessa società e lo stesso professionista esperto in paradisi fiscali (James Walfenzao della Corpag, società delle Antille con sedi a Curacao e Saint Lucia) si sono occupati di creare nel 2008 le scatole societarie che schermano la proprietà della società della casa di Montecarlo abitata da Giancarlo Tulliani e dall'altro hanno creato la struttura che nel 2004 è stata usata per celare alle autorità italiane chi sia la persona fisica che ha la titolarità effettiva del colosso del gioco Atlantis World.

Quando ha letto la notizia sul Fatto Quotidiano, il parlamentare Francesco Barbato dell'Italia dei Valori è balzato sulla sedia e ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere al ministero dell'economia come sia possibile "la mancanza di trasparenza sulla reale proprietà di Atlantis. Visto che l'unico nome di una persona fisica che sostiene di essere socio in proprio della Atlantis Gioco Legale Ltd concessionaria dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato AAMS nel controllo del gioco legale, è quello di Francesco Corallo, il figlio di Gaetano Corallo, il quale è stato condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso in primo e secondo grado, accusa che è stata trasformata – dopo una serie di pronunciamenti della Cassazione – in associazione a delinquere semplice: la condanna a sette anni e mezzo era legata proprio alla scalata dei casinò italiani da parte di soggetti legati al clan mafioso di Nitto Santapaola, boss di Catania che sarebbe stato fotografato con Gaetano Corallo a Saint Marteen, Antille olandesi, dove allora Gaetano gestiva un casino e dove oggi il figlio Francesco gestisce altri tre diversi casino". Il sottosegretario Alberto Giorgetti ha risposto con una nota dell'Aams nella quale sostanzialmente si dice che tutto è in regola.

da il Fatto Quotidiano del 6 ottobre 2010

Società di credito gestite dalla 'ndrangheta

Le mani della criminalità sulle imprese

Dario Carnevale

Da Milano a Reggio Calabria, passa dalle mani degli agenti di società di intermediazione il finanziamento alle imprese da parte della 'ndrangheta. A scoprire l'ennesimo risvolto della finanza criminale, le recenti indagini della Procura di Reggio sulla vicenda del ritrovamento, nel gennaio scorso, dell'auto carica di munizioni posteggiata lungo il percorso della visita del Presidente della Repubblica, che hanno portato all'arresto di Demetrio Domenico Praticò.

Dall'attività investigativa, svolta dalla Procura distrettuale antimafia diretta da Giuseppe Pignatone, è emerso un settore di interesse degli affiliati al gruppo guidato da Giovanni Ficara – appartenente alla cosca Ficara-Latella di Reggio Calabria – che riguarda l'erogazione di credito per mezzo della società di intermediazione finanziaria "Liberty Point di Pellaro" (sciolta a fine 2008). Soldi concessi grazie al beneplacito di alcuni affiliati alla cosca, uno dei quali è proprio Demetrio Domenico Praticò. Secondo i magistrati la "Liberty Point" è una società di intermediazione finanziaria riconducibile al gruppo "Liberty Hall", società a responsabilità limitata che ha sede a Milano. All'interno della "Liberty Point" agivano come procacciatori d'affari tanto Demetrio Domenico Praticò quanto Santo Siclari e Girolamo Malara (quest'ultimi non indagati), i tre riuscivano a favorire altri affiliati facendogli ottenere mutui e finanziamenti, anche in casi di assenza delle condizioni commerciali e di garanzia. Il ruolo di Praticò, inoltre, è apparso determinante da un lato per la compartecipazione "di fatto" del boss Giovanni Ficara alle attività finanziarie della "Liberty Point", dall'altro per alcune agevolazioni di finanziamenti a beneficio di nomi indicati dallo stesso Ficara. Come nel caso, sostiene la Procura, del finanziamento erogato, grazie a Demetrio Domenico Praticò, all'impresa di autotrasporti del milanese Alessandro Lattuada con cui Ficara lavorava; la ricompensa consisteva nell'assunzione di alcuni uomini di fiducia del boss nell'impresa del Lattuada. Dal tenore delle intercettazioni telefoniche, affermano i magistrati, «si evince, infatti, che l'imprenditore si trovava in una situazione economica assai dissestata e, per tale motivo, non possedeva i requisiti necessari per usufruire di forme di finanziamento. Ed è per questa ragione che si rivolge a Giovanni Ficara – e conseguentemente a Demetrio Praticò – unica persona che gli garantisce di ottenere ciò di cui ha bisogno». Dagli aiuti agli amici degli amici alle speculazioni immobiliari, l'agente della "Liberty Point" è sempre pronto ad assecondare gli interessi di Ficara e di altri esponenti della cosca: un'altra conversazione telefonica, ad esempio, svela agli investigatori che un tale Stefano Sapone agendo per conto del boss è il prossimo beneficiario di un mutuo per costruire villette in Calabria.

Il connubio fra imprese e 'ndrangheta attraverso il settore dell'intermediazione finanziaria, torna al vaglio della Commissione Parlamentare Antimafia, che ha già avviato le audizioni dei vertici di



Guardia di Finanza, Procura Nazionale Antimafia e Associazione bancaria italiana. Lo scorso maggio la Commissione aveva ascoltato i vertici di Banca d'Italia, sul tema mediazione creditizia e rapporti con la criminalità: per 101 mediatori creditizi è stato attivato il procedimento di annullamento, conclusosi (per 69 di questi) con la radiazione dall'Albo.

A Reggio Calabria, intanto, dopo l'ultima minaccia al procuratore Giuseppe Pignatone, tiene banco la proposta del prefetto Luigi Varratta di inviare l'Esercito a difesa degli uffici della Procura e del Tribunale. Dietro le minacce alla magistratura «potrebbe esserci – ha spiegato il prefetto di Reggio Calabria – una strategia mirata con fini specifici, che può essere non solo della 'ndrangheta, ma anche degli ambienti contigui». Del resto, ha concluso Varratta, «c'è sempre una zona grigia su cui si sta indagando da tempo».

Il possibile arrivo dei soldati non è stato accolto con una posizione unanime, il procuratore generale Salvatore Di Landro, pur essendo favorevole, ha dichiarato che «la presenza dell'Esercito non fa male, ma se c'è una scala di priorità è più importante inviare rinforzi a carabinieri e polizia».



Affari, mafia e politica Cadono i veli a Caltanissetta

Pasquale Petix

Linchiesta della Procura della Repubblica che vede al centro l'imprenditore nisseno Pietro Di Vincenzo si allarga a macchia d'olio e vengono a galla nomi eccellenti dei referenti politici che avrebbero garantito all'imprenditore, condannato per associazione mafiosa e attualmente detenuto per altri reati, di aggiudicarsi con le sue imprese molti lavori.

Il primo nome emerso è quello dell'on. Rudy Maira, ex sindaco di Caltanissetta, attuale vicepresidente della Commissione antimafia all'Assemblea regionale siciliana, recentemente transitato nelle fila del partito "Popolari per l'Italia". Ora vengono fuori altri nomi: quello dell'ex parlamentare ed ex ministro delle Poste e Telecomunicazioni Salvatore Cardinale, oggi esponente del Pd, accanto a quello di Vincenzo Lo Giudice, ex Udc, già condannato nell'ambito del processo "Alta mafia" - celebrato ad Agrigento - per presunte connessioni con Cosa Nostra.

Il nome dell'on. Maira era venuto fuori anche durante l'udienza del procedimento per la confisca dei beni all'imprenditore Di Vincenzo. E' stato il procuratore generale Roberto Scarpinato che ha parlato di dazioni di denaro da parte dell'ex presidente dei costruttori edili a Maira. E qualcosa di simile sarebbe accaduto anche con l'on. Cardinale, almeno secondo i verbali di interrogatorio resi, dall'ing. Di Vincenzo alla Procura nissena, nell'agosto scorso. In quella circostanza i magistrati della Dda avrebbero chiesto chiarimenti a Di Vincenzo su dazioni di denaro a Maira e a Cardinale basandosi su alcuni appunti che erano stati sequestrati dalla Dia e dalla Guardia di Finanza nelle proprietà dell'ing. Di Vincenzo, nel giugno scorso, in occasione del nuovo arresto per le accuse di estorsione (nei confronti dei suoi dipendenti), intestazione fittizia di beni e ricettazione.

Ma i contatti eccellenti di Pietro Di Vincenzo non si fermerebbero qui, visto che sarebbero ancora molti i nomi sui quali la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, guidata dal procuratore Lari e dagli aggiunti Bertone e Gozzo, stanno indagando. I pubblici ministeri comunque mantengono il più stretto riserbo visto che l'indagine sta procedendo a marce forzate. Ciò che oggi si ipotizza è l'esistenza di un giro d'affari illegale, con strette connessioni fra imprenditoria e politica, che sarebbe stato organizzato, a partire dagli anni '80, in provincia di Caltanissetta. Gli appalti in questione riguarderebbero la costruzione e la sistemazione di strade, reti fognarie, acquedotti, edilizia pubblica. Lavori che grazie al consenso dei politici, Di Vincenzo, si sarebbe aggiudicato senza avere praticamente concorrenti. Va detto che su Maira risulta antica l'attenzione dei magistrati.

Il 28 dicembre del 1992 era arrivato sullo scrittoio dell'allora ministro della Giustizia Martelli, una richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio firmata dai procuratori Tinebra, Vaccara, Petraia e Giordano. Nelle cinque pagine del documento c'era la radiografia dei rapporti pericolosi che il neo deputato Maira aveva intrapreso.

Si parlava di scambio di voti e di favori, di comitati di affare, di collusione con Cosa Nostra, di condizionamenti sulla pubblica amministrazione, tutti <<elementi che inequivocabilmente militano per una prosecuzione delle indagini onde verificare ancor meglio il dettaglio dei meccanismi sopra menzionati nonché i rapporti conseguenti>>.

Nella domanda di autorizzazione gli inquirenti facevano cenno



anche alla campagna elettorale e al boss Madonna. E fu in tale contesto che Maira entrò anche nell'indagine sulla strage di Capaci per via di utenze telefoniche risultate intestate a persone vicine a quel Giancarlo Giugno che, a detta di Leonardo Messina, sarebbe stato assegnato come guarda spalle, da Piddu Madonna, proprio all'on. Maira. Il 22 ottobre 2003 Maira finalmente esce dal tunnel dopo che il Tribunale di Caltanissetta lo assolve dalla pesante accusa di concorso in associazione mafiosa.

Anche il personaggio centrale dell'inchiesta, l'ing. Pietro Di Vincenzo, era già entrato nelle inchieste di Tangentopoli nel 1993, ma è stato prosciolto. Ora, secondo gli inquirenti, sarebbe stato lui ad accaparrarsi, con la complicità della mafia e il placet dei politici, la fetta più consistente degli appalti pubblici. Le intercettazioni ambientali hanno accertato che le trattative segrete, per regolare il vorticoso giro di miliardi, sarebbero avvenute nelle stanze romane del Ministero o nello studio dell'avvocato Franz Russo, al quartiere Parioli.

All'interno della Confindustria nissena, dopo l'arresto del Di Vincenzo, iniziò un confronto aspro tra i c.d. "quarantenni", con Montante e Venturi in prima linea che intendevano scalzare le incrostazioni della passata gestione, e la forte componente rimasta fedele al metodo Di Vincenzo.

Insomma, ci sono voluti più di 30 anni per capire quanto fallimentare sia stata l'azione di una classe dirigente che ancora oggi si trova dentro le istituzioni e continua a rivendicare diritti e poteri come se il disastro sociale ed economico della provincia di Caltanissetta non fosse il risultato di una resa alla mediocrità, al clientelismo, all'incompetenza, all'arroganza, alla truffa, alla prevaricazione, alla commistione con la mafia. E come se non bastasse, le facce toste della politica affaristica, si ripropongono in ogni circostanza come possibili taumaturghi dello sfacelo che hanno concorso a determinare.

Accertare le responsabilità, di chi ha fatto il bello e il cattivo tempo costruendosi la carriera politica con il voto di scambio e facendo affari con soggetti vicini a Cosa Nostra, è compito della magistratura e delle forze dell'ordine, ma il giudizio politico appartiene alla capacità critica di una società civile oggi intenda a leccarsi le ferite.

L'Antimafia: liste elettorali piene di indegni E in Sicilia candidati i più indegni di tutti



L'Antimafia richiama i Prefetti che ancora non hanno inviato, nonostante i ripetuti solleciti, le indicazioni richieste su liste ed eletti delle ultime amministrative. Un atto non burocratico perchè mancano proprio quei dati per chiudere il lavoro di verifica sull'applicazione del Codice di autoregolamentazione varato prima delle recenti elezioni amministrative e già ora il quadro che esce è sconsolante. Le liste sono «gremite di gente indegna di rappresentare qualcuno», dice Beppe Pisanu tracciando un bilancio del lavoro che non può concludersi da ormai molte settimane. Il dato che colpisce è che dalle liste sono emersi tanti candidati che non hanno pendenze solo per quei reati che erano stati individuati e codificati dall'Antimafia, ma presentando una «griglia» molto più ampia: c'è un pò di tutto. «Cosicché l'immagine complessiva che se ne ricava è che la disinvoltura nella formazione delle liste sia

molto più allarmante di quella che noi abbiamo immaginato», aggiunge Pisanu raccogliendo il plauso e la condivisione di tutta la commissione.

L'Antimafia condivide anche la linea dura adottata. Ora rinnoverà l'invito alle 5 Prefetture che hanno totalmente omesso di fornire i dati (Agrigento, Mantova, Messina, Catania e Bolzano) e alle 25 che hanno fatto avere dati ritenuti insufficienti (tra le altre Milano, Latina, Viterbo, Savona, Terni, Bergamo, Isernia ed Enna) dando una nuova settimana per fare il punto e poi convocherà a San Macuto direttamente i Prefetti affinché spieghino la questione. «Se entro una settimana non arrivano i dati, vuol dire che verrete voi, signori prefetti, a spiegarci in commissione che cosa è successo», ha detto Pisanu.

La linea dura è condivisa dal Pd, con la Garavini e Veltroni e da Fli (Granata e Napoli) ma anche dal senatore del Pdl Raffaele Lauro che parla di «tiepidezza istituzionale». In particolare Fabio Granata, vice Presidente, ha ricordato che per aver fatto una analoga denuncia in agosto in Senato «è stato messo in croce». Ora, ha insistito, «avanti nella completa individuazione dei nomi e nella loro comunicazione al Parlamento e all'opinione pubblica».

Replicano duramente i prefetti nel mirino: «Nessuna inadempienza può essere ascritta ai Prefetti in relazione alle informazioni richieste sui candidati alle recenti elezioni amministrative», scrive, in una nota, L'Anfaci-Associazione Nazionale dei Funzionari dell'Amministrazione Civile dell'Interno. L'associazione, si legge nella stessa nota, tiene a precisare che «l'acquisizione di notizie preventive su cittadini candidati alle elezioni non è prevista da alcuna norma di legge nè può essere disposta in via amministrativa, in quanto l'articolo 51 della Costituzione affida solo alla legge - e non a un codice di autoregolamentazione - la fissazione dei requisiti per l'elettorato attivo e passivo».

A giudizio dell'Anfaci, peraltro, i «dati richiesti non sono nè possono essere raccolti dalle Prefetture se non nella ipotesi di cui all'articolo 58 del Testo Unico degli Enti Locali e limitatamente ai soli eletti».

I mafiosi pescano meglio nel grigio della politica

Prendiamola sul serio la denuncia del presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Pisanu. E non solo perchè viene dal presidente di una delle commissioni parlamentari più importanti. Ma perchè quando Pisanu denuncia che alle elezioni amministrative sono stati presentati candidati impresentabili, «non certo degni di rappresentare nessuno», mette il dito nella piaga. Molti di quei candidati sono «irregolari» perchè hanno compiuto reati gravi o infamanti, indegni di un amministratore pubblico. Insomma, seduti su poltrone di potere almeno locale ci sono alcune persone delle quali è impossibile avere fiducia. Un alone grigio che circonda la politica. Ora, senza voler accusare nessuno di mafia - per carità - viene spontaneo pensare che sia proprio nell'area grigia della politica che peschi chi vuole fare i propri affari infischiosene di regole e regolamenti, come appunto le mafie di solito fanno. È così, stringendo rapporti con la politica, che la cri-

minalità organizzata esce dalla metà oscura del suo mondo, quello criminale, ed entra in quello della vita di tutti i giorni. Dovrebbe essere la politica ad occuparsi dei politici quando non lo fanno le leggi, ma la politica spesso non lo fa. Esiste un codice di autoregolamentazione dei partiti che, come fa notare il presidente Pisanu, i partiti non seguono.

Ma la politica non la fanno soltanto i partiti, la fanno anche i cittadini. Che certe persone siano impresentabili si sa, soprattutto a livello locale, dove al gente si conosce. Allora, come facciamo a lamentarci delle ruberie, delle lentezze, dei soprusi e anche della mafia - senza accusare nessuno, per carità - se certa gente continuiamo a votarla, e una volta eletta e scoperta non facciamo nulla per cacciarla via?

Carlo Lucarelli
(l'Unità)

Agenda 2000, l'ennesima occasione sprecata Grandi progetti al palo e ritardo nelle spese

Dario Prestigiacomo



Contributi a pioggia per tipografie, autocarrozzerie e studi professionali. Interventi che sembrano disegnati per coprire buchi nella spesa corrente di comuni e società pubbliche. Grandi progetti al palo e ritardo nell'erogazione dei fondi. Sembra l'ennesimo cahier de doléances su Agenda 2000. In realtà, sono le accuse mosse da Un'altra Storia, il movimento di Rita Borsellino, allo stato d'attuazione del Fondo europeo per lo sviluppo regionale 2007/2013. A quasi tre anni dall'avvio del programma, la Sicilia ha impegnato poco più di un miliardo di euro su una dotazione di 6,5 miliardi, ossia appena il 15,8 per cento del totale. E se la programmazione è in ritardo, lo è ancora di più l'erogazione dei contributi, fermi a 410 milioni di euro.

Ma più che alla "quantità" dei fondi impegnati e spesi, la critica di Un'altra Storia si rivolge alla qualità degli interventi programmati finora. «Interventi che non aggrediscono sistematicamente le vere criticità del territorio e che lasciano inevase le istanze del mondo produttivo rispetto allo sviluppo e al miglioramento delle infrastrutture», dice Rita Borsellino, deputato del Parlamento europeo.

E' il caso, per esempio, degli interventi programmati con l'asse 5, che ha come scopi generali lo sviluppo dell'imprenditorialità e il rafforzamento dei sistemi produttivi locali e del turismo. «Obiettivi – si legge nel dossier di Un'altra Storia, che analizza impegni e spese validati al 31 agosto 2010 – che cozzano con il lungo elenco di contributi tra i 5 mila e i 20 mila euro erogati a copisterie, gelaterie, officine meccaniche, negozi di giocattoli, laboratori odontotecnici». In tutto, si tratta di novanta beneficiari tra commercianti, piccole imprese e studi professionali, ai quali sono stati indirizzati in tutto poco più di 1,3 milioni di euro. Una piccolissima porzione del miliardo e passa impegnato finora. Ma pur sempre più di quanto speso nello sviluppo urbano sostenibile, ossia zero. E anche più di quanto investito per l'internazionalizzazione del sistema produttivo: 540 mila euro a 5 progetti per la promozione del turismo in Svizzera, Russia, Norvegia, Canada ed Emirati Arabi. Per trovare altri interventi in favore del turismo, si deve andare al-

l'asse 3, che, tra i suoi obiettivi, mira "a una valorizzazione organica delle risorse culturali e naturali anche attraverso l'attivazione di nuove filiere produttive". Ebbene, tra gli impegni fin qui presi, compaiono 19,3 milioni per otto interventi tra restauri e progetti di riqualificazione urbana e 3,2 milioni per finanziamenti a sei eventi sportivi (tra cui spiccano 1,3 milioni per il progetto Sicilia Scherma e i 460 mila euro per la scorsa edizione della Coppa degli Assi). «Tolti questi impegni – si legge nel dossier – non compare nessun altro intervento. In sostanza, per il turismo, in quasi tre anni, sono stati impegnati 22,5 milioni di euro, ma non si capisce come questi soldi siano legati a quella "valorizzazione organica" di cui sopra».

Discorso simile va fatto per le opere programmate nell'ambito dell'asse 2, "Uso efficiente delle risorse naturali", che è destinata all'attuazione "della pianificazione settoriale in materia di acqua, rifiuti, aria e protezione del suolo".

Andando ad aggregare gli interventi, compaiono 7 milioni di euro destinati all'Ato 5 Enna e al comune di Misterbianco (Ct) per lavori (soprattutto di manutenzione straordinaria) per fogne, depuratori e più in generale per la rete idrica. Pochissimo rispetto all'emergenza in cui versa la Sicilia, dove, secondo uno studio di Legambiente, 2,3 milioni di cittadini riversano i propri scarichi non depurati in mare.

Sempre in tema di emergenze, tra le più drammatiche dell'Isola c'è sicuramente il dissesto idrogeologico del territorio, come ci ha ricordato purtroppo la tragedia di Giampilieri. Eppure, se per comprare veicoli e pagare corsi di guida per la protezione civile sono stati investiti 17 milioni di euro, neppure un soldo è stato destinato a interventi per la messa in sicurezza del territorio, come tra l'altro "consigliato" dall'Unione europea all'indomani dell'alluvione che ha colpito il Messinese.

Impegni e spesa per assi Fesr

	Impegni	Spesa
Asse 1	562.049.274	146.617.488
Asse 2	118.167.939	71.550.697
Asse 3	77.657.774	72.857.162
Asse 4	62.828.886	34.171.770
Asse 5	178.366.725	63.878.900
Asse 6	28.600.000	28.600.000
Asse 7	9.628.751	403.182

dati aggiornati al 31 agosto 2010

Impegnato poco più di un miliardo di euro su una dotazione di sei miliardi e mezzo

Altra emergenza è sicuramente quella dei rifiuti. Affrontata con 2,8 milioni per progetti di promozione della raccolta differenziata e 9,2 milioni per lavori di "messa in sicurezza" di discariche abbandonate. In totale, circa 12 milioni destinati ad Ato e comuni. «Da questi dati – dice la Borsellino - si evince ancora una volta come in Sicilia sia dura a morire la prassi di deviare quei fondi che dovrebbero essere "addizionali" rispetto agli investimenti verso la copertura di buchi di bilancio della spesa corrente».

Sulle discariche abbandonate, poi, si procede ancora con interventi che non incidono assolutamente sul vero problema: l'inquinamento. In Sicilia, infatti, esistono ancora oggi più di 600 discariche create spesso in regime di emergenza che non sono state mai bonificate. Servono bonifiche, insomma, non certo meri interventi di messa in sicurezza.

Le perplessità permangono allorché si passa al capitolo delle infrastrutture, altra forte criticità dell'Isola. Sui grandi progetti, gli impegni validati riguardano solo la Circumetnea e il tram di Palermo, mentre non vi è traccia di somme riguardanti il resto delle opere strategiche, a partire dal potenziamento del sistema ferroviario.

Per la Circumetnea sono stati impegnati 143 milioni di euro, mentre per il tram di Palermo la cifra arriva a 235 milioni. La spesa per questi progetti, però, è ancora al palo: la Regione, infatti, ha erogato fin qui 36,4 milioni per la Circumetnea e appena 16,6 per il tram.

Una lentezza che si riscontra anche negli altri interventi infrastrut-

turali: degli 82 milioni impegnati per opere relative ai porti di Castellammare del Golfo, Riposto, Pantelleria, Licata, Siracusa e Sant'Agata di Militello, ad agosto erano stati spesi circa 12 milioni. Per l'aeroporto di Comiso sono stati stanziati 47 milioni ed erogati 5. Per l'eterna incompiuta Zaera Sud di Messina, sono stati impegnati 6,9 milioni e spesi la metà. «A fronte di questi ritardi – si legge sempre nel documento di Un'altra Storia - va sottolineata la rapidità con cui sono stati spesi quasi tutti i 29 milioni di euro che Siciliacque ha avuto per il rifacimento dell'acquedotto Gela-Aragona e il potenziamento del potabilizzatore Garcia».

I flussi di cassa tornano a rallentare quando si tratta di erogare i fondi ai comuni per le opere di urbanizzazione e sistemazione di aree artigianali. Al 31 agosto 2010, la Regione ha impegnato in tal senso 116 milioni di euro, erogandone però appena 3,4 milioni.

Si tratta di opere che dovrebbero favorire il potenziamento dei distretti produttivi, una delle principali linee d'intervento dell'asse 5. Un asse che, come dicevamo, verte sulla promozione dell'imprenditoria anche attraverso la "promozione di sinergie tra il mondo della ricerca, le Pmi e i distretti". Peccato, però, che sulla ricerca non compare pressoché nulla in tutti gli impegni finora validati dalla Regione.

Non compare nulla neppure nell'asse 4, che è indirizzato specificatamente alla "diffusione della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione". Obiettivi altisonanti, che riportano alla

Impegni e spesa aggregati per tipologia e beneficiari

Tipologia	Beneficiari	Impegni	Spesa
Contributi imprese	<i>Tipografie, studi odontotecnici, officine etc.</i>	1.378.355	26.902
Progetti missione Incoming (Eau, Canada, Kaliningrad, Norvegia, Svizzera)	<i>Regione Sicilia</i>	540.853	396.368
Assistenza tecnica per programmazione e controllo, gestione, comunicazione, monitoraggio	<i>Regione Sicilia</i>	9.352.003	168.792
Pubblicazioni, sbobinature, convegni	<i>Regione Sicilia</i>	276.748	234.390
Lavori di infrastrutturazione e sicurezza Punta Raisi	<i>Gesap</i>	13.768.824	7.413.224
Manutenzione straordinaria rete idrica	<i>Ato 5 Enna / Misterbianco</i>	7.057.547	2.050.566
Acquedotto Gela-Aragona e potenziamento potabilizzatore Garcia	<i>Siciliacque</i>	29.887.177	28.662.528
Porti	<i>Regione Siciliana</i>	82.557.892	25.774.776
Zaera Sud	<i>Messina</i>	6.900.000	3.131.174
Aeroporto Comiso	<i>Comiso</i>	47.407.976	10.278.586
Metro Messina Giampileri	<i>Messina</i>	9.296.224	1.069.905
Aree artigianali e centri servizi	<i>Comuni vari</i>	65.303.710	351.220

Dossier di Un'altra storia: "Pochi interventi e nessuna incidenza sullo sviluppo dell'Isola"

memoria il sogno dell'Etna Valley. Oggi, la Stmicroelectronics, che di quel sogno doveva essere il nucleo centrale, è in difficoltà e rischia di levare le tende dall'Isola, così come lo stabilimento di Carini dell'Italtel, storica avanguardia delle telecomunicazioni nel Sud. Nel caso dell'Italtel, i lavoratori chiedono da tempo alla Regione un progetto di ricerca che possa aiutare a scongiurare la chiusura dello stabilimento. Ma guardando all'asse 4, gli unici progetti avviati riguardano l'informatizzazione dell'apparato burocratico. Progetti per i quali sono stati impegnati 68,8 milioni di euro e che prevedono per lo più la costruzione di mega database per la "gestione delle agevolazioni ai distretti produttivi", "la gestione del sistema informativo lavoro regionale", "il sistema telematico integrato per il servizio 118". Ci sono, tra questi progetti, anche 1 milione indirizzato al "supporto tecnico informatico per la redazione del piano di gestione del distretto idrografico" e 2,5 milioni per "banche dati regionali per la gestione del personale".

Restando in tema di risorse di cui beneficia direttamente la Regione, vanno segnalati i 276 mila euro impegnati per pubblicazioni, sbobinature, convegni e acquisti vari. E soprattutto, i 9,3 milioni investiti per assistenza tecnica, controllo, gestione, monitoraggio e comunicazione della programmazione del Fesr. Spese legittime, nessuno lo mette in dubbio. Solo che fa un po' sorridere che, a fronte della lentezza nella programmazione dei fondi, la Regione, che non ha certo scoperto il Fesr ieri, abbia già impegnato quasi un milione di euro per affrontare la gestione complessiva di questo

programma operativo.

È il caso, per esempio, dei contributi erogati nell'ambito dell'Asse 5, "Sviluppo dell'imprenditorialità e rafforzamento dei sistemi produttivi locali e del turismo". Questo asse, ha come principali linee di intervento il completamento delle filiere produttive, la riorganizzazione degli aiuti per tenere conto delle dimensioni delle imprese, il potenziamento dei distretti e la promozione di sinergie tra il mondo della ricerca, le Pmi e i distretti.

Gli impegni più consistenti riguardano, comunque, opere di urbanizzazione e sistemazione di aree artigianali per un totale di 116 milioni di euro: peccato, però, che di questa somma siano stati erogati finora solo 3,4 milioni.

Tirando le conclusioni sull'asse 5, gli interventi fin qui promossi sembrano irrilevanti rispetto agli obiettivi prefissi. Poco è stato fatto per i distretti e le filiere, pochissimo per la promozione del turismo, nulla per le sinergie con il settore della ricerca. «Il fallimento di Agenda 2000 – conclude amaramente il dossier - non sembra sia stato da monito. Ad oggi, gli obiettivi di efficienza ed efficacia nella programmazione dei fondi europei sono ben lontani dall'essere raggiunti. E se il rischio di disimpegno, grazie alla modifica dei regolamenti comunitari, è stato scongiurato per il 2010, i ritardi accumulati fin qui potrebbero essere pagati duramente a fine 2011».

Per la realizzazione del tram a Palermo l'impegno maggiore, 235 milioni di euro

Tipologia	Beneficiari	Impegni	Spesa
Circumetnea	Gestione Governativa Circumetnea	143.239.300	36.534.190
Tram Palermo	Comune Palermo	234.772.104	16.692.884
Raccolta differenziata	Ato Rifiuti	2.885.896	1.393.358
Messa in sicurezza discariche	Comuni vari	9.209.703	960.398
Opere per potenziamento aree produttive	Sviluppo Italia	4.692.938	674.806
Fondo Jessica	Regione Sicilia	148.068.359	148.068.359
Fondo Jeremie	Regione Sicilia	65.000.000	65.000.000
Protezione Civile	Regione Sicilia	17.259.258	6.297.828
Restauri e riqualificazione urbana	Comuni vari	19.393.751	14.998.492
Eventi sportivi	Regione Sicilia	3.264.023	2.858.670
Informatizzazione	Regione Sicilia	62.828.886	34.151.770
Urbanizzazione primaria	Comuni vari	51.143.807	3.104.410
TOTALE		1.035.485.334	410.933.610

In Sicilia i soldi dell'Europa restano in cassa Finora utilizzato appena il 6% delle risorse

Che in Sicilia si faccia fatica a utilizzare i fondi europei, lo ha ammesso anche Felice Bonanno, direttore del dipartimento Programmazione dell'assessorato alla Presidenza. Colui che più di tutti conosce la macchina burocratica che ruota intorno ai finanziamenti di Bruxelles: "Nel programma precedente abbiamo rilevato tutta una serie di criticità – ha detto - Alcune linee di intervento sono tuttora rimaste ignorate e i quattordici dipartimenti che gestisco in tutta la prima parte del 2010 hanno fatto uno sforzo in un'unica direzione, cioè quella di far partire i bandi".

Del resto, i dati delle spese validate sinora tra Fondo europeo per lo sviluppo (Fesr), Fondo sociale europeo (Fse) e Piano di sviluppo rurale (Psr), i principali fondi del programma operativo 2007/2013, parlano chiaro: su 11,3 miliardi di euro messi a disposizione per questi tre fondi, la Sicilia ha speso finora poco meno di 700 milioni di euro. Una quota pari al 6,1 per cento del totale.

Il ritardo più preoccupante lo sconta il Fondo sociale europeo. A fine 2009, infatti, la Regione era riuscita a impegnare appena 47 milioni dei circa 2,1 miliardi di euro dell'intera dotazione. Un avanzamento del 2,2 per cento che, se non fosse intervenuta la modifica del regolamento comunitario sui fondi regionali, avrebbe portato al disimpegno automatico di decine di milioni di euro (ossia alla restituzione all'Ue delle somme non impegnate). "Il nuovo regolamento – spiega Bonanno – ha permesso di spalmare la prima tranche di finanziamenti, quelli che si dovevano spendere entro il 2009, nelle successive sei annualità". Una modifica che ha riguardato, per la fortuna della Sicilia, anche gli altri fondi.

Già, perché se le regole di Bruxelles non fossero state ritoccate, il disimpegno avrebbe potuto colpire anche il Fesr, il principale fondo per lo sviluppo regionale, che al 31 agosto 2010 faceva registrare un avanzamento della spesa del 6,3 per cento (mentre per gli impegni l'avanzamento era fermo al 15,8 per cento). Andando alle somme, dei 6,5 miliardi dati alla Sicilia per infrastrutture, sviluppo sostenibile e protezione del territorio (tanto per citare gli obiettivi principali di questo programma) finora sono stati spesi poco più di 410 milioni di euro.

"E' vero che quest'anno, con molta probabilità, eviteremo il disimpegno – dice Alberto Tulumello, docente dell'Università di Palermo – Ma per la fine del 2011 la Regione dovrà fare passi da gigante



se vuole evitare di perdere importanti risorse per l'economia dell'Isola".

Si vedrà. Se per Fse e Fesr, le difficoltà nella programmazione riguardano a pari merito impegni e spese, per il Psr, programma incentrato sullo sviluppo dell'agricoltura, la Regione si trova dinanzi a un paradosso: gli impegni arrivano al 30,7 per cento (dati del 31 marzo 2010) ma le spese si fermano all'8,7 per cento. E così, se gli impegni hanno raggiunto quota 830 milioni, ossia un terzo della dotazione totale, le spese erogate sono ferme a circa 241 milioni. Dei cinque assi del Psr, solo per tre si è proceduto ai pagamenti. Per l'Asse 1, che contiene importanti interventi a favore di lavoratori, infrastrutture e ammodernamento delle aziende e dei processi produttivi, sono stati spesi appena 2,5 milioni di euro a fronte di 1,4 miliardi messi a disposizione. Ossia, appena lo 0,1 per cento. Mentre le aziende agricole chiudono, anche per la difficoltà di adattarsi alle nuove esigenze del mercato, la Regione non ha mosso un euro dei 760 milioni previsti per l'ammodernamento delle imprese.

D.P.

"Il volo di Pegaso", concorso letterario dedicato alle malattie rare

È dedicato alle malattie rare la terza edizione del concorso artistico e letterario, dal titolo "Il Volo di Pegaso", promosso dal "Centro Nazionale Malattie Rare" dell'Istituto Superiore di Sanità. È di silenzio, infatti, che a un certo punto vive il dolore. Soprattutto quando ha smesso di cercare, quando il labirinto dell'attesa diventa una casa in cui vivere e convivere. Il tema di quest'anno è "Le voci del silenzio", perché senza diagnosi, senza terapia, senza che sia riconosciuta la propria malattia può restare, appunto, solo una non sempre naturale quiete.

"Ed è per questo che nasce la sfida - spiegano i promotori del concorso -. Per trasformare il silenzio in parola, figura, immagine, ma soprattutto per avere un gancio che consenta ai malati e ai loro familiari di restare legati al mondo e alla quotidianità, in sintesi alla vita. E se l'arte non è una terapia, può essere sicuramente un tramite per raggiungere il mondo, perché i segni, le parole, le imma-

gini spiegano, raccontano e ci aiutano a tracciare un percorso verso l'uscita dal dolore".

Ciò che viene, quindi, richiesto ai candidati è di costruire e rappresentare quel tramite. Ma anche di dare corpo alla fragilità e di tradurla in energia, in uno strumento per rovesciare la prospettiva. La partecipazione è libera e aperta a tutti. Alle espressioni artistico - letterarie ormai consolidate degli anni precedenti - narrativa, poesia, disegno, pittura, scultura e fotografia - questa edizione ha affiancato due nuove sezioni, dedicate allo spot pubblicitario, radiofonico o televisivo.

Il termine ultimo per inviare le opere, unitamente alla scheda di partecipazione, è il 30 ottobre. Maggiori informazioni si possono trovare all'indirizzo Internet <http://www.iss.it/pega/> oppure chiamando il tel. 06.49904017.

G.S.

Che fine ha fatto il fondo europeo Jessica? Da Bruxelles 148 milioni difficili da spendere

È l'oggetto del mistero nell'ambito del Fondo europeo per lo sviluppo regionale. Per la Sicilia, ha rappresentato di sicuro uno strumento utile a superare i limiti di spesa per evitare il disimpegno della prima tranche di finanziamenti. Ma dopo aver tirato un sospiro di sollievo, la Regione dovrà adesso fare i conti con Jessica, il nuovo fondo creato dall'Unione europea per finanziare la riqualificazione urbana e l'efficienza energetica nelle città. La novità di questo fondo sta nella forma con cui vengono erogati i contributi, non più a fondo perduto, ma attraverso prestiti, garanzie ed equity.

A Jessica, la Sicilia ha destinato 148 milioni del miliardo impegnato finora con il Fesr. Il fondo è stato ripartito in dodici linee di intervento. La più "ricca" è quella relativa al potenziamento dei porti dell'Isola, con 30 milioni di euro messi a disposizione. Ci sono poi 20,7 milioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la riduzione delle emissioni. Sempre per la riduzione delle emissioni sono stati previsti altri 19,6 milioni. Poco più di quattordici milioni a testa andranno alla produzione di energia da fonti rinnovabili per aree produttive e alle infrastrutture culturali. Scorrendo la lista, ci sono 10 milioni per la riqualificazione integrata per funzioni e servizi urbani, 9,6 milioni per la costruzione di parcheggi, 9 per la riqualificazione e il completamento di strutture finalizzate all'offerta di servizi territoriali, 8,6 per incentivi alla redazione di piani per la mobilità, 5 milioni a testa per la riqualificazione di siti rurali di pregio culturale e per siti di attrattività turistica e un milione per la costruzione di centri servizi.

Nella prima tranche di bandi emessi con Jessica, presentati il 30 giugno scorso, i progetti presentati sono stati 113 per un ammontare complessivo di circa 800 milioni. Tra le linee d'intervento, la più gettonata è stato senza dubbio quella relativa ai porti, con 24 progetti. Gettonate anche quelle per l'efficienza energetica (con 22 progetti), per i centri servizi (17), per le infrastrutture culturali (14) e per la costruzione di parcheggi (8). Un solo progetto, invece, è stato presentato finora per la promozione delle energie rinnovabili.

A questi, recentemente, si sono aggiunti (dopo aver ottenuto l'am-



missibilità) tre progetti dal valore complessivo di un milione di euro per interventi per la protezione del territorio, una decina di interventi a favore dell'informatizzazione della macchina burocratica, nove progetti di fotovoltaico e energie rinnovabili (dal valore di 10 milioni), tre progetti per l'acquisto di bus elettrici e a metano a Sciacca, Catania e Trapani (17 milioni in tutto) e un'altra decina di progetti tra piste ciclabili (1 milione), ristrutturazioni e riqualificazioni urbane (19,1) e servizi vari (3,6).

In questa lunga lista, spiccano cinque progetti pilota: il nuovo auditorium con tanto di rifunionalizzazione di Palazzo Lucatelli a Trapani, la riqualificazione del Waterfront di Siracusa, il recupero di via Velardo a Ragusa, la riqualificazione dell'area dell'ex stazione Lolli a Palermo e la creazione di un hospice a Caltagirone.

Su questi progetti pilota si sperimenterà la capacità della Regione di riuscire a mettere a frutto le opportunità di Jessica. Anche perché le perplessità sono tante. A partire dal fatto che questi progetti devono prevedere forme di partnership tra pubblico e privato.

Dagli "amici di Oblomov" si impara l'efficacia espressiva

Usare le parole con efficacia espressiva, esercitare l'osservazione e l'immaginazione, riconoscere le storie che vale la pena di raccontare, acquisire le tecniche narrative di base, imparare a leggere e leggersi criticamente.

Sono questi, in sostanza, gli obiettivi dei laboratori di scrittura proposti dagli "Amici di Oblomov", piccola comunità palermitana unita dalla passione per la lettura e la scrittura, vero e proprio movimento di liberazione delle emozioni, delle idee delle storie che abbiamo dentro, "troppo spesso imprigionate dalla ragnatela di parole approssimative, sbadate, anonime, false, che ci circonda".

Il percorso si snoderà da ottobre a maggio, prevedendo un incon-

tro a settimana per i principianti, mentre un appuntamento quindicinale per coloro che hanno già confidenza con la scrittura.

A curare gli incontri sarà Beatrice Agnello, con la collaborazione di Gianni Rigamonti e Mario Valentini. La sede dei laboratori sarà la sede operativa della stessa associazione, al civico 13 di via Catania.

Per ulteriori informazioni si può chiamare il tel. 091.323493. Beatrice Agnello è, invece, contattabile al cell. 338.8632095 o attraverso l'e-mail beagnello@libero.it.

G.S

Allarme Caritas: cresce l'esercito dei poveri Oltre otto milioni di italiani "in caduta libera"

La crisi si fa sentire. Lo dicono le cifre sulla povertà che tocca direttamente 8.370.000 italiani, lo testimonia chi accoglie le richieste di aiuto degli indigenti o degli impoveriti: +25% nel biennio 2009-2010. Ottocentomila italiani poi, pur non essendo poveri, si sono «impoveriti» ed hanno sostanzialmente cambiato il tenore di vita negli ultimi tempi. Lo dice il decimo rapporto sulla povertà della Caritas Italiana e della Fondazione Zancan, presentato nei gironi scorsi a Roma, dal titolo "In caduta libera". Presenti, il segretario della Cei mons. Mariano Crociata, il direttore della Caritas Italiana don Vittorio Nozza e il presidente della Fondazione mons. Giuseppe Pasini.

Sul numero dei poveri, il rapporto è chiaro: la situazione degli italiani «è ben più amara rispetto ai dati ufficiali dell'Istat» che conta 7.810.000 poveri. I poveri invece sarebbero 560 mila in più e quindi 8.370.000 (+3,7%). «Non è vero - afferma il rapporto - che siamo meno poveri come farebbero pensare i dati ufficiali sulla povertà, del luglio 2010», che parlano di povertà stabile.

Semberebbe esserci uno scontro di cifre fra i ricercatori cattolici e l'Istat ma gli interessati smentiscono. Nessuna critica né polemica nei confronti dell'Istat, afferma il vicedirettore della Caritas, Francesco Marsico, che sottolinea: «i dati dell'Istat sono da leggere. Il nostro lavoro è quello di interpretare la povertà relativa non solo come un fenomeno legato ai consumi. Vogliamo tentare di dare un volto a quelle percentuali a partire dall'esperienza quotidiana che abbiamo sui territori». «Il fatto di offrire letture differenti rispetto a quella fornita dall'Istituto - osserva l'Istat - non deve essere erroneamente interpretato come un attacco alla statistica ufficiale. Istat e Caritas, infatti, collaborano da anni in maniera proficua, nel pieno riconoscimento dei rispettivi ruoli».

La povertà si conferma un fenomeno del Sud, delle famiglie numerose o monogenitoriali, di chi ha bassi livelli di istruzione. Inoltre, sempre più famiglie, in cui o più membri lavorano, sono povere. Un italiano su 5 (dati europei), pari a circa 12 milioni di italiani, è a rischio povertà. Solo il 45% delle famiglie italiane sarebbe a riparo dalla crisi economica.

Contro la povertà, il segretario dei vescovi italiani, Crociata, ha denunciato quanto sia «grave l'elusione e l'evasione fiscale. Perché - ha precisato - si tratta di sottrazione di risorse che pesano sugli



onesti e diminuiscono le disponibilità di aiuto agli indigenti».

Il federalismo fiscale, per questa parte del mondo cattolico, può essere un'occasione preziosa. Al momento, le politiche contro la povertà sono praticamente inesistenti ed alcuni interventi, come la social card, sono «falliti». Ciò che è paradossale è che le risorse, secondo il rapporto, «ci sono e sarebbero sufficienti ma ci vorrebbe coraggio politico».

Andrebbero destinate diversamente i 49 miliardi di euro («un potenziale enorme») stanziati ogni anno per la spesa sociale; l'86% («troppo») va in soldi alle famiglie, e il restante 14% ai servizi. Un progetto articolato contro la povertà «non è purtroppo nell'agenda istituzionale, nemmeno in ambito locale».

Una «contraddizione stridente» in vista del federalismo fiscale. Tre le ricette del rapporto contro la povertà: modificare il rapporto di trasferimento delle risorse; ridefinire localmente l'accesso ai servizi individuando fra l'altro il 'costo sociale della famiglia (chi ha bambini ed anziani non autosufficienti «già paga»), correggere il contributo di solidarietà (chi ha di più dà di più, chi ha di meno dà meno).

Il Banco alimentare: il problema più grave diventa sfamarsi

I dati sulla povertà «di cui siamo a conoscenza parlano chiaro: la povertà, quella alimentare in particolare, è il problema più grave e la comunità civile non riesce a debellarlo pur avendo investito per anni anche milioni di dollari».

Lo afferma Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare Onlus, sui dati diffusi dalla Caritas Italiana ed a pochi giorni dalla Giornata Mondiale dell'Alimentazione promossa dalla Fao.

«È troppo spesso trascurata - prosegue Lucchini anche riferendosi alla situazione mondiale - la puntuale risposta che danno ogni giorno decine di migliaia di associazioni e gruppi caritativi che si occupano di aiuto alimentare, facendo seguire alle parole i fatti. Il povero è innanzitutto un uomo solo e ha bisogno di cibo ma anche di chi lo accoglie. Anche in Italia si parla di milioni di persone po-

vere con scarse risorse per procurarsi il cibo e si trascura un fattore chiave: c'è una grande domanda ma c'è anche una grande risposta; solo la Rete Banco Alimentare aiuta quasi 8.000 associazioni. Il metodo per contrastare la fame e la povertà. E' quello di valorizzare e aiutare chi per questo lavora quotidianamente e con ottimi risultati. Oggi molti di queste strutture caritative rischiano di chiudere per mancanza di risorse economiche o umane. La prima risposta quindi è aiutare chi aiuta in un'ottica sussidiaria».

La Fondazione Banco Alimentare ricorda che nel 2009 ha distribuito 78.000 tonnellate di cibo sottratto allo spreco donandolo a circa 8.000 sulle 15.000 strutture caritative che hanno così sfamato più di 1 milione e 300 mila poveri in Italia.

Nichi Vendola, parte da Palermo la corsa alla leadership del centrosinistra

Francesca Scaglione

I leader di Sinistra e Libertà Nichi Vendola ha incontrato i sostenitori a Palermo, in quello che ha tutta l'aria di essere un tour pre-elettorale.

E a giudicare dai toni pare proprio che il Presidente della Puglia abbia tutte le intenzioni di andare fino in fondo nella battaglia per la guida del centro sinistra italiano, non sottraendosi alla sfida delle primarie, anzi acclamandole.

"C'è un Sud migliore" il titolo che accompagna la manifestazione ed è proprio su questa linea che si svolge gran parte dell'incontro, sottolineando il bello e il brutto, senza mezze parole. E in questo calderone finisce anche il Partito Democratico siciliano e la sua scelta di dare vita al Lombardo quater. Vendola parla infatti di una scatola il cui contenuto rimane in qualche modo oscuro e non risparmia critiche ad un Pd che a suo avviso avrebbe dovuto sfruttare la debolezza e la spaccatura del centro destra in Sicilia, dando la parola agli elettori e non contribuendo a formare una nuova maggioranza di governo voluta dai partiti e non dalla gente. Il rischio secondo il leader di SeL è che l'elettorato, il popolo, non capisca più a che gioco si stia giocando. "Noi ora viviamo il tempo della costruzione dell'alternativa a Berlusconi. Mi spiace che la Sicilia avrebbe potuto essere laboratorio di quest'alternativa e invece la cosa nuova che viene presentata oggi, a me sembra una cosa vecchia. Certamente ben confezionata, un pacco dono con un bel fiocco, con un personale politico in tanti casi di grande autorevolezza, ma quello che c'è dentro al pacco io temo che sia non una cosa nuova ma una cosa antica, nella terra dei Gattopardi io temo che il centro sinistra e il centro destra in questo lavoro di montaggio e smontaggio, di costruzione di una formula di governo, non validata dagli elettori, e di un programma di governo non validato dagli elettori crei un'alternativa che se non scelta dagli elettori, è antidemocratica e rischia di non partire. E in Sicilia non è partita". Per Vendola "la sinistra è debole perché quando perde non sa fare la semina, e poi corre nel campo dell'avversario e raccoglie le briciole". Anche quello della questione morale è uno dei punti centrali dell'intervento a Palermo, a differenza del centro destra, secondo il Presidente della Regione Puglia, il centro sinistra dovrebbe dare l'esempio in maniera forte perché si tratta di una questione assolutamente trasversale che non può essere ignorata o sminuita all'interno del nostro schieramento. A tal proposito plaude alla recente dichiarazione di Beppe Pisanu, il quale nei giorni scorsi aveva affermato che le prefetture sono state dormienti nel dire chi puzzava di mafia e malavita, nel non segnare persone che si sono così potute presentare alle elezioni. Non mancano le stoccate nei confronti del Ministro Gelmini, tra i responsabili per Vendola, della descolarizzazione della società. "Il Berlusconismo ha cominciato a vincere quando la scuola pubblica ha cominciato a perdere e - ha continuato - per capovolgere la parabola, il centro sinistra deve ripartire da lì, dalla scuola che è il fondamento della nostra democrazia e la lotta contro la precarietà per poterla fare nel mondo del lavoro, la dobbiamo fare anche nel mercato della vita, che è la scuola. Non si può pensare che dequalificando il sistema dell'istruzione si possa così "istruire" un giovane a sopravvivere nel mondo



della precarietà. Sacconi, Gelmini e Tremonti sono ideatori di uno stesso sistema che prevede la precarizzazione della nostra società, perché in una società frammentata e debole i poteri forti possono dominare senza troppi contrasti".

Si tratta poi un tema centrale che in una città come Palermo, a maggior ragione, non può essere ignorato, la lotta alla mafia. Arrivano parole pesanti e critiche aspre a chi come il Ministro Maroni, per Vendola, crea una spettacolarizzazione del fenomeno che può andar bene per determinate trasmissioni televisive. Da un lato infatti viene fatta la conta di quanti mafiosi vengono arrestati ogni giorno facendone strumento di propaganda per il Governo, dall'altro Berlusconi non perde occasione per scagliarsi contro i Magistrati, che spesso sono gli stessi che conducono indagini di mafia, creando una situazione quanto meno ambigua se non imbarazzante.

Fondazione Buttitta, 2 borse di studio

Due borse di studio, di duemila euro ciascuna, per progetti di documentazione audiovisiva su "Le lotte contadine in Sicilia", con particolare attenzione alle vittime della mafia. Le mette a disposizione la Fondazione "Ignazio Buttitta", in collaborazione con la sede siciliana del "Centro Sperimentale di Cinematografia", ai cui allievi è riservato il bando. L'assegnazione terrà conto della qualità delle proposte, unitamente alla condizione economica dei candidati, che pertanto dovranno allegare al progetto il modello ISEE che certifichi la situazione reddituale. Le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 31 Ottobre alla segreteria del CSC - Sede Sicilia, in Via Paolo Gili n. 4 - Cantieri Culturali alla Zisa. Per informazioni si può chiamare il tel. 091.6127155 o lo 091.7815627. L'iniziativa rientra nelle attività portate avanti dalla Fondazione "Ignazio Buttitta", nata nel luglio del 2005 per volontà del figlio Antonino, con il patrocinio dell'Università degli Studi di Palermo. La sede legale è la casa natale di Ignazio Buttitta, presso la quale è stata costituita una biblioteca specializzata nei diversi ambiti della cultura siciliana. In attesa di poter procedere al restauro della casa natale del poeta, a Bagheria, la sede operativa della Fondazione si trova a Palermo, al 12 di via Pasculli.

G.S.

Ai Cantieri culturali alla Zisa va in scena l'abbandono

Luca Insalaco



Un teatro di fantasmi. I Cantieri culturali alla Zisa sono lo specchio della desolazione. Su questo palco è passato il sogno dell'industrializzazione e sono transitati i sussulti di riscatto della "primavera di Palermo", oggi più che mai un lontano ricordo. In quello che avrebbe dovuto essere il proscenio della cultura palermitana e che per un tempo è stato crocevia di intellettuali e artisti di rango internazionale, oggi i detriti fanno compagnia ai progetti mai decollati ed a quelli che arrancano sotto le spinte incerte della politica regionale. Il progetto di fare dell'industria cinematografica "il settore trainante dell'economia siciliana" ha già corso il rischio di arenarsi in partenza, a causa dell'esiguità dei fondi pubblici stanziati per i corsi della Scuola nazionale di Cinematografia.

La scuola, diretta da Francesco Alberoni, sorge in alcuni dei capannoni che fino agli anni Sessanta hanno ospitato le officine Ducrot, fulgido esempio di arte applicata all'industria all'avanguardia in Europa. Qui, infatti, furono realizzati i mobili liberty disegnati da Ernesto Basile, da quelli per Villa Igea agli arredi di Montecitorio, fino alle grandi navi da crociera dei Florio.

Solo l'Istituto Gramsci, il Centre Culturel Français ed il Goethe Institut, interrompono il vuoto ed il senso di spaesamento che prende allo stomaco il visitatore appena varcato il cancello di via Paolo Gili. Cinquantacinquemila mq. di superficie, uno spazio che doveva e poteva rappresentare una cittadella della cultura in una città affamata di spazi deputati all'arte e alla libera espressione della creatività. Nel 1995 l'amministrazione comunale salvò i capannoni dalla demolizione prevista dal vecchio piano regolatore del 1962. Da lì la spinta per far rivivere quell'alto esempio di archeologia industriale attraverso rassegne e concerti. Poi, con il passare del tempo, l'interesse per i Cantieri è andato scemando, la primavera ha ceduto il passo ai nuvoloni ed i riflettori sui capannoni si sono spenti.

Servono risorse per rendere vivo questo spazio. Proprio quelle mancano. "Gli interventi di cui necessiterebbero i Cantieri sono in-

genti e assolutamente improponibili per quest'amministrazione. Per questo motivo – spiega l'assessore comunale alla Cultura, Giampiero Cannella - abbiamo coinvolto l'Accademia di Belle Arti di Palermo, con un contratto di concessione di cinque capannoni che ci permette di recuperare alcuni spazi e di avere i finanziamenti necessari. Per attirare gli investimenti, comunque, occorre proseguire nell'azione sinergica tra le istituzioni". In assenza di fondi, dunque, va in scena il nulla. "In passato – dice Cannella - le normative sulla sicurezza erano meno stringenti di adesso e non è più possibile concedere i capannoni di smessi per le attività culturali".

Gli artisti palermitani invocano, invece, la legge internazionale sulla protezione dei beni artistici e culturali. "Anche in tempo di guerra, in questo caso conflitto politico tra diverse amministrazioni, non ci dovrebbero essere limiti alla tutela del patrimonio culturale acquisito – dicono i componenti di "A.T.S. Spazio Zero - Teatro dei Cantieri", che nel 2008 occuparono per protesta un capannone in disuso -. Pur nella consapevolezza che il bene artistico non è neutrale politicamente. Dare in affidamento ad associazioni e compagnie private questi spazi resta un obbligo dell'amministrazione, che da sola non può sostenere il peso economico di tutte le iniziative. Perché senza affidamento il bene si deteriora in solitudine e rientrano in campo nuovi appalti con evidente sacrificio di tempo e luoghi. I custodi sono sì severi – concludono gli operatori teatrali - ma incapaci dell'effettiva protezione del bene, che resta la fruibilità collettiva ed una migliore diffusione delle attività culturali in città".

Di spettacoli, certamente, non sarebbe possibile organizzarne nel grande spiazzo sterrato in fondo ai Cantieri. Una discarica in cui è possibile trovare pensiline di lamiera, materiale di risulta e, giusto per dare un tocco d'arte, quel che resta di un carro in onore di Santa Rosalia, lasciato a marcire.



Al via il Progetto Educativo Antimafia

Anche quest'anno si va a scuola di legalità

Nell'ambito delle attività che da oltre 24 anni caratterizzano il Centro Studi Pio La Torre, sta per avere inizio il nuovo progetto educativo antimafia, alla sua quarta edizione, rivolto alle scuole medie superiori del territorio nazionale, al quale hanno partecipato nel corso dell'ultimo anno circa 80 istituti, attraverso lo strumento della video-conferenza, che permette di coinvolgere un gran numero di studenti, anche a distanza dal luogo di realizzazione dell'iniziativa.

Anche quest'anno l'obiettivo principale del corso sarà quello di fornire ai ragazzi che parteciperanno con le loro scuole, i mezzi culturali per comprendere e riconoscere il fenomeno mafioso e al contempo promuovere e stimolare la crescita di una coscienza critica antimafiosa.

Lo scorso anno gli studenti che hanno partecipato alle attività previste dal progetto, hanno avuto la possibilità di rappresentare l'atto unico "Pio La Torre, orgoglio di Sicilia" scritto e donato al Centro Studi dallo scrittore Vincenzo Consolo. I lavori pervenuti sono stati giudicati da una commissione di esperti e la scuola vincitrice, ha messo in scena la propria rappresentazione nel corso della manifestazione in ricordo del 28 anniversario della morte di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Le conferenze inizieranno ad ottobre 2010 e termineranno a marzo 2011. Si svolgeranno a Palermo presso il cinema Rouge et Noir dove si riuniranno delegazioni di studenti di ogni istituto cittadino aderente al progetto. Il primo incontro, dal titolo "Dall'Unità d'Italia ad oggi: evoluzione del rapporto storico tra mafia, potere e opposizione sociale" si terrà martedì 26 ottobre dalle ore 10:00-12:30 e prevede la partecipazione come relatore di Salvatore Lupo, docente di storia contemporanea presso l'Università di Palermo. Gli altri temi che verranno trattati nell'ambito del progetto sono: "Dalle mafie territoriali alla criminalità transnazionale e agli stati Mafia"; "Mondo cattolico e impegno antimafia. Le chiese locali e le prese di posizioni ufficiali della Chiesa: da Luigi Sturzo e dal partito popolare alla DC e ad oggi"; "L'espansione territoriale del modello mafioso e la percezione del fenomeno da parte dell'imprenditoria e della politica"; "La libertà di informazione nella lotta antimafia". Ogni conferenza vedrà la partecipazione di relatori



esperti e testimoni di esperienze antimafia; saranno inoltre utilizzati supporti multimediali quali filmati e documentari.

Al fine di consentire anche alle scuole non palermitane di assistere agli incontri, anche quest'anno, è previsto il collegamento in video-conferenza.

Sarà riproposto e riformulato il bando per l'attività teatrale su un testo elaborato dallo scrittore e regista Gabriello Montemagno.

La scelta di proporre a tutte le scuole lo stesso testo, consentirà alla commissione una più obiettiva valutazione e comparazione dei lavori. Il premio consisterà nella recita in videoconferenza al Teatro Biondo di Palermo in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Inoltre, come sollecitato da più parti, proseguirà l'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tramite la somministrazione di un questionario agli studenti.

F.S.

Educare alla green economy anche attraverso la fotografia

Si chiama "Sustainable living in changing economy" ed è il primo concorso fotografico nazionale che vuole informare e sensibilizzare sui processi innovativi indotti dalla green economy e sulla transizione a un nuovo modello energetico. A promuoverlo è la Svim, società di sviluppo della Regione Marche, nell'ambito della campagna di sensibilizzazione del progetto europeo "SetCom", finanziato dal Programma "Energie Intelligenti per l'Europa". "La necessità di una transizione a un nuovo modello di economia, più rispettoso dell'ambiente e della qualità della vita, deve diventare patrimonio di tutti - spiega Gianni Giaccaglia, amministratore unico di Svim -. Per questo, iniziative culturali che facciano appello alla creatività e all'inventiva possono contribuire a creare una consapevolezza comune su questi temi".

Il concorso è aperto a tutti i fotografi, professionisti e amatori, residenti in Italia, e prevede la partecipazione anche di quanti non

abbiano compiuto i 18 anni. Le immagini, digitali e digitalizzate, a colori o in bianco e nero, dovranno essere riferite ai temi specifici proposti dalle due sezioni di concorso, e dovranno pervenire, su supporto digitale (cd o dvd), a: Sviluppo Marche SpA, via Martiri della Resistenza n. 24, 60125 Ancona. Si possono anche inviare per posta elettronica, all'e-mail photoforchange@svimspa.it. Il regolamento completo del concorso, con i dati relativi alle caratteristiche che dovranno avere le immagini, è disponibile sul sito www.bioforenergy.eu. In entrambi i casi, entro e non oltre il 21 ottobre. L'evento finale della premiazione, la presentazione del catalogo, nonché una mostra con tutte le opere fotografiche selezionate, sono previsti entro dicembre. Per ulteriori informazioni ci si può mettere in contatto con Isabella Tombolini, al tel. 071 205115 o al cell. 328.4712817.

G.S.

Un cartone animato, un gioco e un fumetto Un kit della legalità per i bambini siciliani

Silvia Iacono

Un cartone animato, un gioco e un fumetto sono gli strumenti che avvicineranno per la prima volta i bambini al concetto di mafia. Il materiale verrà distribuito in mille e cinquecento scuole siciliane, ogni provincia delle nove riceverà circa 300 kit.

Già dalla prossima settimana i kit verranno distribuiti nei vari provveditorati agli studi distribuiti sul territorio siciliano. Le scuole potranno richiedere il kit al referente per la legalità presente in ogni provveditorato della propria provincia.

Il dirigente della Film Commission, Pietro Di Miceli, sostiene che: "Questo non è il solo un progetto utile per la Sicilia. L'obiettivo di questo idea è quella diffondere i valori antimafia in tutta la Sicilia alle scuole elementari e medie, ma sarebbe bello estendere il progetto ad altre città d'Italia. Già Vicenza e Firenze hanno fatto richiesta del kit". È possibile già vedere il trailer del cartone animato su Youtube all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=w0DyM-xuamFY&NR=1>.

Il cartone animato è stato finanziato con l'Apq 2007/2009 del Ministero dello sviluppo economico. "Il nostro progetto – precisa Di Miceli – è stato approvato dal Ministero insieme ad altri cinquanta progetti. Con l'insediamento di Lombardo nello scorso giugno abbiamo avuto il via dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali e della Identità Siciliana a portare avanti il progetto".

Ogni kit contiene un dvd del cartone animato "Giovanni e Paolo e il mistero dei pupi" coprodotto da Rai Fiction e Larcadarte in collaborazione con la Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana; un gioco da tavola con cui si può giocare in classe una specie di gioco dell'oca (comprensivo di plancia da gioco, carte, segnaposti); pubblicazione realizzata con fumetti dagli studenti siciliani che hanno partecipato al concorso in detto dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione; guida agli insegnanti.

Il percorso tipo spiega Alessandra Viola (*nella foto*) ideatrice e co-autrice del progetto del kit: "Il target tipo di questo kit sono i ragazzini delle prime e delle seconde medie anche se il kit verrà distribuito anche nelle scuole elementari. Il percorso tipo è quello di dare visione alla classe del cartone animato. In un secondo momento le insegnanti, che si saranno preparate sull'argomento, spiegheranno agli alunni chi erano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino veramente e chi è il mago cattivo che trasforma le persone in pezzi di legno senza anima, la mafia, chi sono i pupi, i cittadini palermitani che il mago ha trasformato in pupi e tiene sotto il suo controllo con dei fili. Giovanni e Paolo liberano i palermitani che sono trasformati in pupi dal Mago cattivo alias la mafia che cerca di essere più forte. Giovanni e Paolo alla fine vinceranno perché tutti i cittadini saranno vicini a loro contro il mago cattivo.

Nel gioco da tavolo si creano due gruppi, due pool antimafia, ci sono delle domande inerenti al contenuto del cartone e a quanto spiegato dalle professoresse agli alunni sul fenomeno mafioso e sull'operato di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lo scopo è catturare il latitante, ce ne è uno per ogni provincia. "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino saranno per i ragazzini eroi positivi – sottolinea Alessandra Viola – non calciatori o veline". Le domande del gioco da tavola si estendono ai più svariati argomenti inerenti la mafia, i mafiosi, l'antimafia e la Sicilia in generale: Per esempio: "Che cosa succede ai beni dei mafiosi quando vengono condannati? a) Vengono lasciati agli eredi; b) vengono confiscati c) vengono donati alla Chiesa. Oppure Cos'è il 41 bis? a) una combinazione del Superenalotto; b) L'articolo della Costituzione che parla della mafia; c) L'articolo di legge che prevede il carcere duro per i mafiosi. E ancora Cos'è "Cosa nostra"? a) Un'organizzazione criminale siciliana; b) Un'espressione per definire una proprietà; c) Un piatto tipico. Giovanni Falcone nel 1984 riuscì a convincere un potente boss mafioso a fornire elementi utili alle indagini, collaborando con la magistratura. Chi era quel boss? a) Tommaso Buscetta; b) Placido Rizzotto; c) Ninni Cassarà.

"Scopo del gioco è catturare i latitanti" - racconta la regista Rosalba Vitellaro - "uno per ogni provincia, incrementando il gioco di squadra con la creazione di veri e propri pool antimafia nelle classi che impareranno a difendere il proprio territorio".

Il cartone animato non ha nessun contenuto teorico, è una storia universale. È un discorso educativo abbastanza alto che può essere trasmesso a tutti. Nell'ambito del progetto è stata anche registrata una trasmissione "Salva legge" di trenta minuti che è stata emessa su varie emittenti regionali e locali.

La diffusione del cartone è assicurata dalla collaborazione della Rai che distribuisce il cartone animato. Ma la distribuzione regionale è solo un trampolino di lancio: il governo messicano avrebbe infatti mostrato interesse nei confronti della produzione, che potrebbe essere presto doppiata in spagnolo e distribuita con il gioco all'interno di un programma della legalità che il paese dell'America Centrale Messico ha ideato per contrastare la criminalità organizzata.





Un'esperienza di economia solidale brasiliana

Giuseppe Lanza

Le prospettive di soluzione del problema dei rifiuti in Sicilia diventano sempre più incerte per la contrapposizione tra sostenitori della soluzione ecologica e sostenitori della soluzione tecnologica. Ciò che aggrava, infatti, la situazione non è solo il mancato approntamento di misure adeguate, ma anche l'assenza di orientamenti condivisi per impostare la soluzione.

Tra l'altro il prevalere di un agire strumentale, quanto invece dovrebbe prevalere un'agire comunicativo apre le porte all'emergenza la cui gestione prospetta mezzi straordinari e per alcuni aspetti paradossali.

L'ipotesi dell'esportazione dell'immondizia rischia di diventare una realtà, con il rischio che, già discutibile come rimedio straordinario, diventi per anni un rimedio definitivo.

E' l'allarme dell'opinione pubblica consapevole si concentra sul fatto che la Sicilia esporterebbe risorse (per quanto sui generis) come i rifiuti suscettibili di implementare processi economici ad alta intensità di manodopera, che potrebbero abbassare i tassi altissimi della nostra disoccupazione.

A dimostrazione della capacità occupazionale della raccolta e del riciclo dei rifiuti riportiamo un'esperienza realizzata in Brasile. Questa realizzata in un contesto di economia informale e solidale ha coinvolto strati popolari, prima operanti in modo autonomo, ma poi rifluiti in circuiti di economia cooperativa efficiente e legale.

In Brasile tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del 2000 nasce il Movimento nacional de catadores de materiais recicláveis, un movimento che vuole difendere i diritti delle migliaia di persone che vivono della raccolta di rifiuti attraverso forme di autogestione. Da allora molti raccoglitori di rifiuti si sono organizzati in cooperative e oggi molte di queste cooperative sono incaricate dalle municipalità di separare e dare inizio al processo di riciclaggio dei materiali. La cooperativa fornisce guanti e abbigliamento da lavoro per evitare di venire a contatto con sostanze tossiche. Ma soprattutto elimina il passaggio attraverso gli intermediari e quindi la

decurtazione del guadagno. Tutto questo ha fatto sì che la maggior parte dei catadores non viva più per la strada e i raccoglitori vengono rispettati come persone che svolgono un'attività importante per l'ambiente. «Recentemente - spiega Paul Israel Singer, economista, ex sindacalista, considerato il padre dell'economia solidale in Brasile - è stata votata dal Congresso una nuova legge sulla gestione dei residui solidi secondo la quale gli incarichi per il riciclaggio di questo tipo di rifiuti deve essere dato preferibilmente alle cooperative di raccoglitori».

La storia dei catadores è la storia di una vittoria di quella che i brasiliani chiamano l'«economia solidaria» ovvero un modo di organizzare le attività economiche - la produzione, la distribuzione, il consumo, ma anche la finanza - nel quale tutte le unità economiche sono possedute collettivamente dai lavoratori (nel caso delle cooperative di lavoro) o dai consumatori (nel caso del credito cooperativo o delle cooperative di abitazione). «L'impresa dell'economia solidale - spiega ancora Singer - non ha proprietari privati che investono per il profitto, né lavoratori salariati. Tutto si basa sull'autogestione e sull'uguaglianza tra i membri di ogni unità. Le cooperative vengono gestite collettivamente e le decisioni più importanti vengono prese in assemblee di tutti i soci nelle quali vale il principio «una testa, un voto», a prescindere dalle cariche. I coordinatori, del resto, vengono eletti per un mandato limitato nel tempo, in modo che tutti possano prendere parte alle decisioni».

L'esperienza dei catadores è diventata in Brasile un modello per altre attività produttive che hanno mobilitato una grande varietà di gruppi di lavoratori: operai salariati che hanno rilevato l'azienda fallita dai loro datori di lavoro, contadini che hanno ottenuto la terra grazie alla riforma agraria, artigiani, comunità indigene, comunità rurali nere che discendono da ex schiavi. Tutto è iniziato durante gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, le cosiddette «decadi perse», durante le quali lo sviluppo praticamente cessò. L'esclusione sociale ed economica, soprattutto per colpa della disoccupazione di massa, raggiunte proporzioni enormi. La povertà colpì milioni di lavoratori e le loro famiglie. Inizialmente stimulate dalla Chiesa, le vittime di questa tragedia sociale iniziarono ad unirsi a livello di comunità per generare opportunità di lavoro per loro stessi e per guadagnare sulla base dell'aiuto reciproco.

Questi esperimenti si cominciarono a diffondere nel paese, ma per lungo tempo rimasero sconosciuti all'opinione pubblica. Negli anni Novanta il sindacato cominciò una battaglia contro la disoccupazione sostenendo i propri iscritti anche per rilevare le imprese in crisi. Un po' di tempo dopo, le università decisero di creare degli incubatori di cooperative per aiutare le persone che vivevano nelle bidonville a sfuggire alla miseria e alla dipendenza dal crimine organizzato. Alla fine del secolo scorso, tutti questi sforzi sono confluiti insieme. Così, l'economia solidale, nata da diverse istituzioni e movimenti sociali, è divenuta sempre più conosciuta dall'opinione pubblica e ha cominciato a ve-



Più idee e meno polemiche per il problema dei rifiuti



nire sostenuta dai governi locali e regionali. Diverse iniziative collettive si riunirono nel Forum Sociale Mondiale, alle sue prime edizioni annuali tra il 2001 e il 2003, nella città di Porto Alegre. «Nel 2002 - racconta Singer -, il partito dei lavoratori si è presentato alle elezioni presidenziali avendo nel suo programma l'economia solidale come uno strumento importante per combattere la povertà e l'esclusione sociale. Appena Lula divenne presidente, nel 2003, creò il Segretariato Nazionale dell'Economia Solidale presso il ministero del lavoro e il Forum brasiliano dell'economia solidale, mettendo in questo modo le basi istituzionali per l'assistenza sistematica dell'economia solidale da parte del governo federale».

L'economia solidale sta crescendo rapidamente in Brasile. L'ultimo rapporto, stilato tra il 2005 e il 2007, dice che ha già raggiunto tutti e 27 gli stati del paese e conta 22 mila imprese e organizzazioni non governative con circa 1,7 milioni di membri. I campi di attività

sono molti: si va dalla produzione agricola, rappresentata dal 60 per cento dei gruppi, all'artigianato, confezione di capi di abbigliamento, cooperative di microcredito, imprese recuperate in forma cooperativa dopo l'abbandono da parte dei proprietari che le avevano lasciate fallire, progetti comunitari di chiese e incubatori universitari di ditte solidali.

Ovviamente non è pensabile che l'esperienza brasiliana dei catadores sia riproducibile nella sua completa configurazione in realtà come le nostre, ma può essere uno stimolo a costruire un pensiero divergente che esplori altre vie per risolvere i problemi.

In ogni caso vanno ribaditi due aspetti. Il primo riguarda l'economia solidale. Al riguardo occorre ribadire che questa forma di economia, che va sempre più affermandosi soprattutto nei servizi di cura personale e ambientale, opera in contesto di mercato e rispetta i principi dell'economicità (equilibrio costi-ricavi). Se consegue un profitto lo reinveste nell'impresa o lo ridistribuisce ai lavoratori. Secondo Yunus, il banchiere dei poveri (di cui proprio in questi giorni Feltrinelli pubblica il suo libro "Si può fare"), la "sociale business enterprise" è creata non per scopi di lucro, ma per realizzare benefici sociali, diffusi per la gente, senza perdite né dividendi". Le motivazioni "prime" e le dimensioni primarie e dominanti sono di ordine solidale, ma la dimensione economica e finanziaria è rilevante e strumentale al funzionamento aziendale per cui l'agire gestionale, deve mirare a massimizzare la produzione di beni e servizi, funzionali e relazionali, per rispondere ai bisogni di soggetti e beni deboli.

Il secondo riguarda la praticabilità dell'economia solidale e cooperativa in Sicilia. Non pensiamo che la società siciliana sia inferiore per civiltà e coesione inferiore a quella brasiliana. L'irredimibilità dei siciliani è una categoria letteraria, che deve avvertirci di un rischio, ma che non può diventare il manifesto dell'irreformabilità della nostra società.

Madonie, 22 comuni si consorziano per gestire i beni confiscati ai boss

Ventidue comuni hanno dato vita al Consorzio madonita legalità e sviluppo che gestirà, secondo un progetto comune, i beni confiscati alla mafia ed assegnati al patrimonio delle basse ed alte Madonie.

All'intesa hanno aderito la Provincia di Palermo, i comuni di Polizzi Generosa, Castellana Sicula, Petralia Soprana e Sottana, Blufi, Bompietro, Alimena, Valledolmo, Sclafani Bagni, Geraci Siculo, Gangi, Castelbuono, Campofelice di Roccella, Lascari, Cefalù, Scillato, Collesano, Gratteri, Pollina, San Mauro Castelverde e Collesano. Lo ha reso noto il parlamentare regionale del Pdl Salvino Caputo.

Dopo la firma del protocollo d'intesa verrà adesso predisposta la delibera di adesione che dovrà essere votata da Giunte e Consi-

glio comunali.

«Grazie a questa iniziativa - afferma Salvino Caputo - i Comuni delle Madonie potranno utilizzare i beni confiscati per creare lavoro e sviluppo economico».

«Ero certo - ha affermato Patrizio David, sindaco di Polizzi Generosa, comune capofila del progetto - che i sindaci delle Madonie avrebbero assicurato piena disponibilità a costituire nel vastissimo territorio una struttura pubblica che consentirà di utilizzare i beni sottratti ai boss non solo come risposta di legalità ma anche come riscatto sociale per restituire alla società civile in termini di lavoro e sviluppo quello che la mafia ha sottratto con omicidi ed estorsioni».

Silenzio di libertà contro i falchi maccartisti Hammett duro come gli eroi dei suoi romanzi

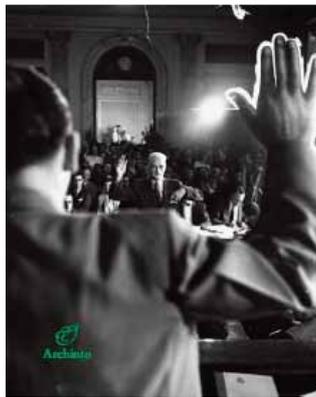
Salvatore Lo Iacono

La guerra, la caccia alle streghe del maccartismo, la persecuzione, il carcere, la messa al bando dei suoi libri – poi revocata dal presidente Eisenhower – dalle biblioteche statunitensi contribuirono al suo silenzio letterario. Dashiell Hammett, marxista critico nei confronti di stalinismo e imperialismo a stelle e strisce, ex investigatore privato, ammalato di solitudine e poker, fiaccato da sigarette e alcool, finito in miseria e tormentato dalla tisi, perseguitato dal fisco, morì lontano dai riflettori nel 1961. Da un pezzo il creatore del detective Sam Spade era stato scaraventato nella lista nera di Hollywood, senza possibilità di lavoro. E dal 1934, dopo cinque romanzi e decine di racconti sparsi sui pulp magazine in una dozzina d'anni, aveva smesso di scrivere.

Negli anni Venti e Trenta del secolo scorso l'autore de "Il falcone maltese" è stato il rivoluzionario dell'hard-boiled, del poliziesco capace di uscire dal ghetto della letteratura di genere e conquistare piena dignità, raccontando l'epica del lato oscuro della vita con toni, scenari, slang, dialoghi, eroi e antieroi, che hanno tuttora epigoni ed eredi, tra scrittori e cineasti. Il suo stile aveva incantato Malraux, per Gide coi suoi dialoghi avrebbe potuto insegnare qualcosa a Faulkner e a Hemingway. Senza Hammett, certamente, maestri come Chandler (che iniziò a pubblicare più o meno quando Hammett stava per smettere) ed Ellroy, probabilmente, non si sarebbero messi davanti a una macchina da scrivere a intrecciare storie: nessun Marlowe e nessuna Dalia Nera, probabilmente, avrebbero visto la luce.

A quasi mezzo secolo dalla sua morte – ricorrenza che scoccherà nel 2011 – l'occasione per ricordare figura e opera di Samuel Dashiell Hammett è l'uscita per i tipi di Archinto di "Mi rifiuto di rispondere" (90 pagine, 12 euro), raccolta dei verbali dei tre processi che subì lo scrittore del Maryland, edita nell'ambito della collana "Le mongolfiere", una miniera con testi (rari e di qualità), fra gli altri, di Manguel e Bonnefoy, Capote e Swift. Il libro integra una vecchia edizione di Stampa Alternativa con pagine inedite, quelle che riguardano l'interrogatorio a porte chiuse del 24 marzo 1953, davanti alla Sottocommissione permanente di indagine della

Dashiell Hammett
**Mi rifiuto
di rispondere**
Prefazione di Gianrico Carofiglio



Commissione senatoriale sulle attività antiamericane. In precedenza Hammett era stato sentito il 9 luglio 1951 dal giudice Sylvester Ryan di un tribunale di New York e il 26 marzo 1953, avrebbe testimoniato in un'udienza pubblica della stessa Sottocommissione, dinanzi al famigerato senatore Joseph McCarthy. In piena Guerra Fredda l'ex avvocato del Wisconsin e senatore repubblicano sguinzagliò cacciatori di comunisti in tutti gli States; un'inquisizione che costò il carcere o il posto di lavoro a migliaia di americani e compromise anche l'esistenza di

Hammett, il cui Dna era inequivocabilmente lontano dalle crociate maccartiste: combattente nella grande guerra, sostenitore delle battaglie sindacali negli Usa, aveva aderito al partito comunista americano dopo il crollo di Wall Street, si era arruolato in età avanzata per combattere nazismo e fascismo nel secondo conflitto mondiale e fu impegnato anche nei primi movimenti civili degli afroamericani. L'isteria maccartista lo colse in quanto membro di un Comitato per i diritti civili e amministratore del Fondo Cauzioni che il Comitato destinava, in genere, all'assistenza legale e all'ottenimento della libertà provvisoria di comunisti sotto processo. Nei tre interrogatori raccolti in "Mi rifiuto di rispondere" – non semplici e freddi verbali, ma grimaldelli per comprendere lo scrittore e l'uomo – Hammett non arretrò di un millimetro nella strategia di appellarsi al quinto emendamento della costituzione degli Usa, garantendosi il diritto di non rispondere a domande che ne avrebbero potuto provocare l'incriminazione. Un atteggiamento non collaborativo che gli costò caro, anche sei mesi di carcere, per disobbedienza alla Corte. "Mi rifiuto di rispondere" è arricchito da una prefazione di Gianrico Carofiglio. Il campione di vendite e inventore dell'avvocato Guerrieri pone l'accento sull'affinità tra Hammett e Bartleby lo scrivano, che ripeteva un nevrotico «Preferirei di no» in un noto racconto di Melville. Eppure l'irriducibile silenzio dell'imputato scrittore lo avvicina più ai protagonisti dei suoi romanzi: Hammett si comportò da duro, come avrebbero fatto i detective di cui scriveva; dinanzi ai disvalori del maccartismo restò fedele a propri ideali e leale con i sodali del Comitato.

Non sarà il nuovo Celine, ma sembra il vecchio Houellebecq

Il deludente "pasticcio" fantascientifico del 2005 ("La possibilità di un'isola") è alle spalle, Michel Houellebecq torna scrittore ai livelli di "Estensione del dominio della notte" o "Le particelle elementari". Negli ultimi anni ha più indossato i panni del fenomeno mediatico e del provocatore, attirando critiche e guai giudiziari, attizzando polemiche – recentissima quella su suoi presunti plagi da Wikipedia. Nell'ultima prova ("La carta e il territorio", 364 pagine, 20 euro) pubblicata come sempre da Bompiani, si è divertito a dare le proprie generalità a un personaggio piuttosto caricaturale, uno scrittore a cui il protagonista, il pittore Jed Martin – controfigura più verosimile dell'autore francese – commissiona la prefazione di un catalogo. L'Houellebecq di carta fa una brutta fine, dando il via alle indagini del commissario Jacelin e a risvolti da

vero e proprio poliziesco. Rispetto ai primi libri, in quest'ultimo c'è più malinconia e meno disperazione, più piacere del narrare e meno concessioni a misoginia e volgarità, ma intatto è il senso d'inutilità di ogni cosa. Ne "La carta e il territorio" s'indugia sui rapporti tra genitori e figli, sull'inerzia della vita e sull'impossibilità della felicità, sui meccanismi omologati e sulla solitudine nella società contemporanea; c'è spazio per qualche attacco a ruota libera, dal mondo dell'arte (anche Picasso) ai falsi miti del consumismo: vis polemica meno urlata rispetto al passato, ma senza la quale lo scrittore transalpino si snaturebbe. Non sarà il nuovo Celine, ma sembra il vecchio Houellebecq. Non è poco.

S.L.I.

Il volto nascosto della Lega Nord

Maurizio Rizza

Da lungo tempo nutrivamo il sospetto che dietro il volto efficientista dei massimi dirigenti della Lega Nord si nascondesse una faccia arruffona e affaristica come eravamo abituati a vedere nel nefasto cinquantennio della cosiddetta Prima Repubblica.

La rozzezza del linguaggio, il parlare a vanvera di una mitica ed inesistente Padania, la semplificazione della politica a chiacchiericcio da osteria, l'ossessiva e petulante difesa degli interessi del proprio territorio come se fosse un affare privato, le camicie e i fazzoletti verdi che ricordano altre camicie di più cupo colore del famigerato Ventennio, gli attacchi ai diversi comunque essi siano (omosessuali, rom, africani, asiatici, ecc.), lasciavano il dubbio che dietro a tutta questa messinscena cialtronesca si celasse soltanto il vuoto delle idee, come in effetti è, e che il farsi e sentirsi parte di quella gente del Nord che ancora si crede in diritto di dare lezioni di operosità e correttezza al resto del Paese e soprattutto a coloro che abitano da Roma in giù, non fosse nient'altro che un bisogno di consolidare una comune identificazione tra partito e popolo che pure di per sé non è un atto sbagliato, se preso con le dovute cautele e i necessari distinguo. Fosse stato solo questo, ne avremmo riso amaramente, compiangendo magari la triste decadenza di quel Nord illuminato, tollerante e industrioso a cui guardiamo ancora con orgoglio, simpatia e, perché no, con un pizzico di riconoscenza. Ma ora abbiamo la conferma che il marcio si annida anche tra gli istrioneschi emuli di Alberto da Giussano.

Ci è bastato leggere un documentatissimo libro di due giornalisti siciliani Fabio Bonasera e Davide Romano (*Inganno padano. La vera storia della Lega Nord*, La Zisa, 2010, pp. 176, € 14,90) per trovare conferma a quelle che erano solo delle vaghe supposizioni.

Veniamo così a sapere, e ce lo confermano ex militanti della Lega da lungo tempo fuoriusciti o forzatamente allontanati, di operazioni finanziarie mal condotte che sono costate fior di quattrini a tanti ingenui militanti, di imbrogli pagati con i soldi pubblici, di scandalose pratiche di nepotismo che noi meridionali conosciamo benissimo e di cui pensavamo di avere, purtroppo, l'esclusiva, di meschine gelosie e rivalità indegne di un partito che agli inizi si era presentato come moralizzatore del costume politico nazionale, della occupazione di spazi di potere come la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista avevano, ma con ben altro profilo, rastrellato per decenni, di abusi piccoli e grandi di amministratori pubblici, e di altre consimili nequizie che soltanto coloro che hanno frequentato o frequentano le segrete stanze del Carroccio conoscono perfettamente.

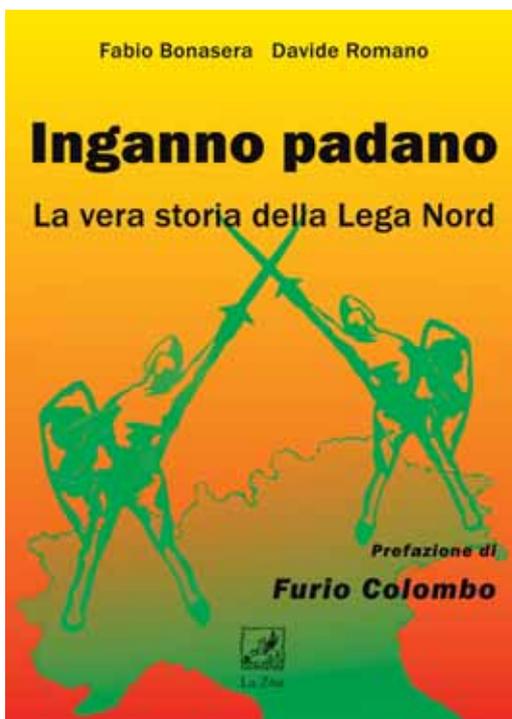
Ci spieghiamo anche il repentino voltafaccia di Bossi nei confronti del cavalier Berlusconi, in un primo tempo accusato di essere mafioso, e poi diventato un inossidabile alleato. Due tipi così non possono non essere alleati, e lo saranno sempre perché tanto hanno da perdere camminando separati e al contrario molto da guada-

gnare finché riusciranno ad imbonire con le loro facezie una larga fetta di elettorato facile a farsi sedurre da promesse mirabolanti o da favori assai remunerativi. Tutto il resto: lo Stato, i cittadini, il federalismo (sempre ammesso che sia questa la soluzione dei mali del nostro Paese, della qual cosa ne dubitiamo profondamente), la Padania sono soltanto frottole per gonzi abilmente centellinate per tenere stretti a sé i propri elettori. Quello che realmente conta è l'impunità e il tornaconto per sé, per i loro parenti e gli amici più stretti.

Qualcuno obietterà che l'origine meridionale di Bonasera e Romano è sospetta di partigianeria, altri diranno che le fonti di cui si sono serviti per stendere il loro volume sono certamente da ascrivere all'odiato comunismo nostrano, o che le testimonianze raccolte sono inficiate dall'astio personale covato dai transfughi del Carroccio (Fabrizio Comencini, Gianfranco Biolzi, Ettore Beggiato). Siamo pronti a scommettere. E siamo pure pronti a scommettere che milioni di elettori presteranno fede ai tanti corifei di lor signori. Di asini coi paraocchi sono piene le strade.

Va da sé che non tutto quanto hanno scritto i due autori è pienamente condivisibile e che le testimonianze raccolte sono spesso contraddittorie e approssimative, specialmente là dove danno della Lega di Bossi, Maroni e Calderoli una collocazione politica di sinistra. È un abbaglio, un grosso abbaglio. I movimenti populistici sono sempre di destra, anche se spesso si camuffano dietro enunciazioni di sinistra. Ogni autore sa bene però che potrà essere criticato, che le sue parole potranno essere accolte con riserva, o completamente rigettate. Fa parte delle regole del gioco. È una questione di libertà, che è innanzi tutto rispetto reciproco dei ruoli. Purtroppo nel nostro Paese sono tanti coloro che delle regole democratiche fanno giornalmente carneficina. Ma tant'è. Così vanno le cose nell'Italia di Bossi e Berlusconi. E se non c'è da

stare allegri, da quando l'opera di normalizzazione del pensiero va raccogliendo i suoi frutti avvelenati, è anche vero però che proprio in ragione di ciò abbiamo bisogno, un disperato bisogno, di scrittori, intellettuali, giornalisti che, rifuggendo dai comodi e gratificanti vantaggi che offre l'omologazione culturale, preferiscono raccontare la realtà anche nei suoi lati più oscuri, rischiando in prima persona, specialmente quando si indaga nei meandri oscuri del potere: e quello odierno è uno dei peggiori che l'Italia ha conosciuto dai tempi dell'unificazione. Ecco perché, per il bene di tutti, settentrionali e meridionali, dobbiamo essere grati a Fabio Bonasera e Davide Romano di averci svelato, in questo libro, il volto nascosto della Lega Nord. È una piccola pietra, una dette tante piccole pietre che possono far crollare il massiccio castello del centro-destra italiano. Del resto, sono le piccole pietre che cambiano la storia.





Novant'anni dall'assassinio di Orcel Sindacalista nei Cantieri e socialista

Giovanni Abbagnato

Nella notte tra il 14 e il 15 ottobre 1920 in una strada buia del centro storico di Palermo viene pugnalato Giovanni Orcel, sindacalista della federazione lavoratori metalmeccanici ed esponente del movimento socialista. Un omicidio che prosegue nella scia di sangue che ha attraversato il sindacalismo siciliano già dalla fine dell'800 ha visto cadere un numero impressionante di organizzatori di lotte contadine che si contrapponevano al dominio degli agrari latifondisti, detentori di ottusi privilegi con l'aiuto della mafia. Orcel inizia come organizzatore nella federazione dei tipografi per poi trasferire il suo impegno nella Federazione metalmeccanici avendo intuito l'importanza di un comparto industriale come quello palermitano che, sia pure ancora lontano dagli standard produttivi di aree sviluppate come quelle del nord Europa, presentava delle notevoli potenzialità sul piano dello sviluppo socio-economico. La sua era una visione moderna di un'area socio-economica in via di sviluppo e, quindi, da collegare al contesto nazionale del difficile dopo guerra, culminato nel cosiddetto biennio rosso, un periodo di grandi vertenze sociali che ha interessato in profondità il sistema socio-economico dell'ancora giovane nazione italiana.

Giovanni Orcel unisce pragmatismo e prospettiva sia nel campo sindacale - quello più specifico della categoria navalmeccanica della Fiom e quello confederale nella Camera del Lavoro - che nel movimento politico socialista. Infatti, considera fondamentale lo sviluppo di settori innovativi in un'ottica di crescita dell'economia nel suo complesso per una più equa distribuzione della ricchezza prodotta e del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Una visione strategica quella di Orcel che prevede uno stretto collegamento tra il mondo dell'industria, spesso ubicato nelle città, e quello agricolo che nelle campagne siciliane aveva conosciuto a cominciare dai fasci siciliani della fine del 1800 una grande capacità di mobilitazione popolare e di vertenzialità contro gli agrari alleati della mafia. Un solco di teoria e prassi politica che sarà sviluppato con grande convinzione qualche tempo dopo da un grande pensatore e organizzatore politico come Antonio Gramsci.

Orcel stringe un importante sodalizio umano e politico-sindacale con Nicola Alongi, prestigioso organizzatore del movimento contadino e socialista, e nel contesto socio-politico, costituito dalle azioni di collegamento tra città e campagna promosso dai due sindacalisti possono essere inseriti entrambi gli omicidi di Alongi e di Orcel, consumati a distanza di pochi mesi per fermare un'azione congiunta del movimento contadino ed operaio, destabilizzante per i poteri consolidati nel territorio attraversati anche dalla mediazione mafiosa. Sono numerose e circostanziate le testimonianze di collaborazione tra i due sindacalisti ed era noto che Orcel s'interessò attivamente alle indagini per la morte dell'amico e compagno Alongi che lo precedette di poco nel tragico destino. Di contro per l'omicidio Orcel la pista più accreditata per l'organizzazione

e l'esecuzione materiale portava verso una famiglia mafiosa di Prizzi, paese di Nicola Alongi. Tuttavia, va precisato che tutti gli omicidi di stampo mafioso, come quelli di Alongi e Orcel, hanno sempre un *casus belli*, un motivo scatenante che, probabilmente, decide il tempo e la logistica di un crimine che però va sempre inserito in un contesto ben più ampio che attiene al valore complessivo dell'azione dei martiri contro gli interessi di un sistema politico-affaristico mafioso che vanno sempre ben oltre i pur importanti singoli episodi. In questo contesto, non va sottovalutata l'attività politica del sindacalista della Fiom che si muove con autorevolezza anche nell'ambito del movimento socialista con una strategia di consolidamento politico delle conquiste che anche sindacalmente venivano ottenute dalle fasce più deboli della società. Importantissime, sul piano politico sindacale, le Commissioni provinciali istituite presso le Amministrazioni locali per la negoziazione su temi fondamentali come il calmierato di prima necessità e i costi delle abitazioni.



strazioni locali per la negoziazione su temi fondamentali come il calmierato di prima necessità e i costi delle abitazioni.

Tornando all'ispirazione ideale di Orcel, va evidenziato che l'interesse all'innovazione di Orcel riguarda anche gli strumenti di quella che una volta si chiamava, senza imbarazzo, propaganda e, infatti, il sindacalista palermitano, al di là della sua provenienza dal mondo della stampa, è interessatissimo al giornalismo che pratica per animare il dibattito del tempo con giornali come la Dittatura del Proletariato, La Battaglia e, a livello nazionale, svolgendo il ruolo di corrispondente del quotidiano socialista l'Avanti. Sul piano delle vertenze sindacali, fu memorabile a Palermo la grande stagione delle battaglie sindacali del 1919/20 culminata con l'occupazione e l'autogestione del Cantiere Navale. In ogni caso, al di là dei singoli episodi, pur di notevole rilievo, uno studio più attento su Giovanni Orcel, solo recentemente rilanciato, evidenzia un profilo alto di organizzatore politico e sindacale che per troppo tempo è rimasto avvolto

da un grave oblio.

Tale oblio, sicuramente in parte significativa causato dal periodo di "grigiore" politico e culturale che poco dopo l'omicidio Orcel avvolse l'Italia del ventennio fascista, ma certamente anche da attribuire ad una insufficiente attitudine alla conservazione e alla valorizzazione nel tempo della memoria complessiva dei movimenti dei lavoratori da parte della sinistra politica e sindacale siciliana.

Un po' di autocritica in questo senso non farebbe male, anche se molti studiosi e dirigenti politici e sindacali fanno fatica ad ammettere, per la loro parte, una certa disattenzione, di tipo politico e culturale sulla figura di Giovanni Orcel, forse per una sorta di "legittima difesa" per non avere fatto abbastanza, nel tempo, per salvaguardare un patrimonio ideale importante e, per alcuni ambiti, ancora attuale.

La casa di 24 milioni di italiani sta per franare A rischio sismico migliaia di scuole e ospedali

Federica Macagnone

Lo spettro del pericolo frane e alluvioni incombe su 6 milioni di italiani che vivono nei 29.500 chilometri quadrati ad alto rischio idrogeologico. Sono oltre 24 milioni i residenti in aree ad elevato rischio sismico di 725 Comuni, dove sussistono 27.920 scuole, 2.188 ospedali e oltre 6 milioni di edifici, residenziali e non. Frane e alluvioni minacciano poi 1.260.000 edifici, oltre 6.000 scuole e 531 ospedali.

Questi i pericoli. Le certezze arrivano sui costi di dissesto idrogeologico e terremoti, che in 60 anni abbiamo pagato per 213 miliardi di euro.

È questo il quadro «su cui occorre riflettere» emerso dal primo «Rapporto sullo stato del territorio italiano» realizzato dal centro studi del Consiglio nazionale dei Geologi (Cng), in collaborazione con il Cresme, presentato a Roma. Un rapporto che per il presidente del Consiglio nazionale dei Geologi, Piero Antonio De Paola, evidenzia «una spesa ingente ma inefficace sia per la pianificazione non completa e che, quando c'è, viene elusa, che per la mancanza di un centro di coordinamento». «Uno sperpero di risorse su cui occorre voltare pagina», per la confederazione produttori agricoli (Copagri).

I fondi contro il dissesto idrogeologico «sono intoccabili» perché destinati ad affrontare «una drammatica emergenza nazionale», ha detto oggi da Cengio il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, ricordando il piano straordinario nazionale da 1,2 miliardi di euro che vede il raddoppio delle risorse grazie al supporto delle Regioni.

Tuttavia, secondo lo studio Cng-Cresme, della spesa totale per l'ambiente nel decennio 1999-2008, pari a 58 miliardi e 235 milioni di euro (0,7% della spesa complessiva) la parte del leone la fa la spesa per personale e acquisto di beni e servizi.

Mentre il ministero dell'Ambiente, sulla base dei Piani stralcio per l'assetto Idrogeologico (Pai) stima un fabbisogno di 40 miliardi per mettere in sicurezza idrogeologica l'intero territorio nazionale. «Un grande piano di prevenzione del rischio idrogeologico» è chiesto da Chiara Braga, responsabile delle Politiche per la difesa del ter-



ritorio del Pd.

Priorità alla questione risorse, auspicata dai geologi. Anche perché «su questa allarmante realtà – ha sottolineato Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd - il Governo Berlusconi ha ridotto a meno di un quinto gli stanziamenti già limitati e insufficienti che il Governo Prodi aveva destinato alla prevenzione del territorio». A preoccupare i geologi è anche l'incremento demografico dovuto all'immigrazione nello scenario previsionale 2010-2019: è possibile stimare un'ulteriore domanda di case, con valori che se a livello nazionale toccano il 4% di abitanti in più, con riferimento alle regioni del Nord-Est giungono addirittura al 7,9%.

E i geologi ribadiscono quindi «l'assoluta necessità di messa in sicurezza di contesti territoriali fragili dal punto di vista geologico ma dinamici ed attrattivi dal punto di vista economico, come comuni montani del Nord e metropoli, Roma compresa. Complessivamente, circa il 30% della crescita demografica prevista nel prossimo decennio interesserà aree a rischio.

La fotografia delle regioni a maggior rischio sismico

Regione	Popolazione a rischio	Scuole	Ospedali	Regione	Popolazione a rischio	Scuole	Ospedali
Piemonte	136.485	398	33	Marche	1.486.289	1.767	202
Lombardia	171.436	224	24	Lazio	1.764.181	2.521	249
Veneto	551.473	729	55	Abruzzo	703.802	1.352	90
Friuli V.G.	674.704	995	82	Molise	267.061	383	29
Liguria	221.658	114	11	Campania	5.318.763	4.608	259
Emilia R.	1.308.443	1.650	196	Puglia	824.503	798	54
Toscana	2.0768.539	2.864	248	Basilicata	508.975	704	34
Umbria	785.776	826	43	Calabria	2.009.330	3.130	189
Sicilia	4.665.992	4.856	390	Italia	24.147.410	27.920	2.188

Depuratori, «maglia nera» a Palermo e Catania

Un siciliano su due scarica nelle fognature

Spetta a Palermo e Catania la «maglia nera» per la gestione e depurazione delle acque reflue. Dal dossier «Mare Nostrum» 2010 si legge infatti che per le due città siciliane si attesta solo il 33% di depurazione di acque reflue. Se si guarda ai numeri la questione mostra ancor di più la sua drammaticità. Quasi 450mila palermitani e 200mila catanesi sversano le proprie acque reflue direttamente a mare o nei fiumi a causa dell'assenza di idonei sistemi di depurazione. Come spiega Legambiente infatti, le responsabilità legate ai problemi di salute del mare vanno cercate non solo sulla costa ma anche in quei Comuni interni privi di reti di smaltimento, che riversano nei corsi d'acqua i reflui non trattati. In totale gli abitanti siciliani che scaricano direttamente nei corpi idrici sono 2,3 milioni, in pratica la metà della popolazione isolana. L'eurodeputato del Pd Rita Borsellino, che ha richiesto la documentazione relativa all'elenco dei Comuni inadempienti, dichiara a Repubblica come quella dei depuratori sia «un' emergenza su cui la Regione continua ad accumulare ritardi su ritardi». Risale al novembre 2006 il "Piano di tutela delle acque della Sicilia" che prevedeva il monitoraggio e lo studio finalizzati al riuso delle acque reflue depurate, il quale insieme agli altri interventi messi in atto negli anni successivi non si è rivelato sufficiente a risolvere una situazione che ha portato la Sicilia ad una grave emergenza. Ad oggi ancora non è stata decisa una strategia unica a livello regionale.

Inoltre Legambiente nel suo rapporto "Mare Nostrum 2010" rileva come quasi il 30 per cento dei depuratori censiti in Sicilia siano risultati inattivi. La carenza dei servizi che non riguarda solo la Sicilia, cui spetta solo il poco onorevole primato, riguarda l'Italia tutta. Sempre dal Rapporto infatti si rileva come quasi 18milioni di italiani riversano i propri scarichi fognari non depurati nei fiumi, nei laghi e nel mare. Ciò ha determinato l'avvio, nel giugno 2009, di una procedura d'infrazione da parte della Comunità Europea nei confronti dell'Italia. La Commissione europea ha deciso di deferire il nostro paese alla Corte di Giustizia Europea per la violazione della direttiva 1991/271/CE recante le norme relative al trattamento dei reflui urbani, e nella fattispecie per il mancato adempimento da



parte di ben 178 comuni italiani.

Le 5 regioni sotto accusa sono la Sicilia, con 74 comuni inosservanti, fra cui spiccano capoluoghi di provincia come Palermo, Catania, Messina, Ragusa, Caltanissetta e Agrigento; a seguire la Calabria con 32 Comuni; la Campania con Benevento, Napoli, Salerno, Avellino, Caserta ed altri 18 comuni; la Liguria con 19 fra cui Imperia, Genova e la Spezia e infine la Puglia con dieci comuni inadempienti. Per la Sicilia si prevede una multa salatissima in quanto decorrerebbe dal 31 dicembre 2000, data entro la quale i comuni non in regola avrebbero dovuto dotarsi di sistemi adeguati alle disposizioni comunitarie. Si parla di diverse centinaia di migliaia di euro per ogni comune. Per affrontare l'emergenza si è parlato di una possibile utilizzazione dei fondi Fas. A rendere incerto ulteriormente il futuro della gestione del servizio idrico l'eventualità prospettata da Lombardo che possa nuovamente occuparsene il "pubblico". Protagonisti della mala gestione sono infatti gli Ato (Ambiti territoriali ottimali) che come "privati" si sono occupati del servizio idrico integrato. Per ora in assenza di progettualità risolutive la situazione siciliana resta profondamente grave.

Pari opportunità: l'Italia è ultima in Europa

Peggiora il brutto voto dell'Italia in materia di pari opportunità tra uomini e donne: il Paese scende infatti dal 72/o al 74/o posto nell'ultima classifica del World Economic Forum (Wef) sul Global Gender Gap, che misura il divario di opportunità tra uomini e donne in 134 Paesi.

«L'Italia continua a risultare uno dei Paesi dell'Ue con il punteggio più basso ed è peggiorata ulteriormente rispetto all'anno scorso», osserva il Wef nel rapporto reso noto nei giorni scorsi. Nella classifica 2010 guidata da Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia, l'Italia (che nel 2007 era risultata persino 84/a nella classifica globale) è superata anche da numerosi paesi in via di sviluppo come il Mozambico (22/o) o il Botswana (62), mentre tra i paesi ad alto reddito, solo una manciata registra risultati più bassi dell'Italia. Tra questi Malta (83), Giappone (94) e Arabia Saudita (129).

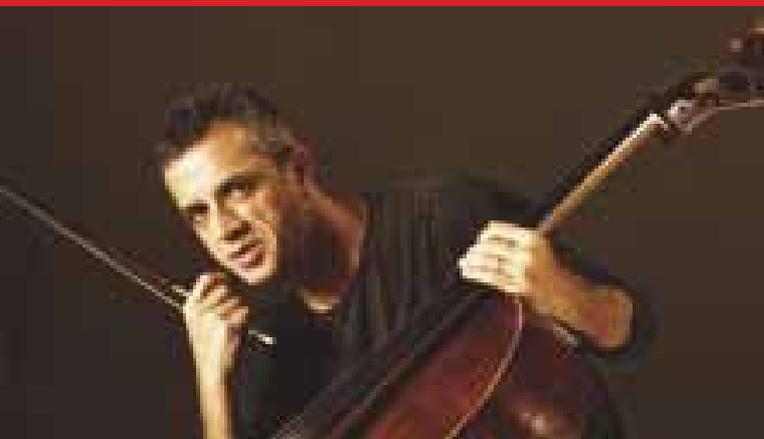
L'indice del Wef misura quattro elementi: partecipazione e opportunità economica delle donne - materia per la quale l'Italia occupa

la 97/a posizione -, l'accesso all'educazione (l'Italia è 49/a), le differenze tra uomo e donna in termini di salute e di aspettative di vita (95/a) e l'accesso femminile al potere politico (54/a). Nella classifica globale la Cina è 61/a, la Russia 45/a ed il Brasile 85/o. Ultimi in classifica sono Pakistan (132), Ciad (133) e Yemen (134). Ancora una volta, i Paesi nordici dominano la classifica. Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia, precedono Nuova Zelanda (5), Irlanda (6), Danimarca (7), Lesotho (8), Filippine (9) e Svizzera (10).

Quest'anno per la prima volta gli Usa entrano nella top 20, piazzandosi al 19/o posto (31/o nel 2009). «La scalata riflette il più alto numero di donne con ruoli di rilievo nell'attuale amministrazione e i progressi nel divario degli stipendi», scrive il Wef. Crolla invece la Francia, dal 18/ al 46/o posto. Tra gli altri Paesi europei, ottengono buoni voti Spagna (11), Germania (13) e Regno Unito (15).

Spazio a musica classica e concerti romantici Al via la Stagione Concertistica del Politeama

Roberta Sichera



Ritorna alla tradizione la 79esima Stagione Concertistica degli "Amici della Musica". Al via il prossimo 15 novembre e fino al 31 maggio 2011, e sempre di scena sul palcoscenico del Teatro Politeama di Palermo, la nuova programmazione segna una maggiore attenzione, alla grande musica del periodo classico e romantico.

La sfida della nuova Stagione è di riuscire a fare avvicinare un pubblico giovane e sempre più vasto e trasversale al meraviglioso mondo della musica di qualità. Una programmazione concertistica più austera, che concederà meno spazio, rispetto al passato, alla musica ed alle mode del momento. In cartellone sessanta concerti, tra i quali due prime esecuzioni assolute, una prima nazionale, cinque spettacoli di teatro musicale per ragazzi ed un progetto speciale in prima rappresentazione assoluta. Come ogni edizione, la programmazione si svilupperà seguendo un duplice itinerario di ventuno spettacoli ciascuno suddivisi in concerti serali ed in appuntamenti pomeridiani. Questi ultimi più attenti ad un repertorio colto, alternando solisti, gruppi da camera e ben quattro orchestre sinfoniche siciliane. In particolare, il palcoscenico del Politeama ospiterà i pianisti Paolo Restani e Yundi Li, vincitore del Concorso internazionale "Chopin" di Varsavia. Ma anche, il debutto dell'enfant prodige Kit Armstrong e del violinista Michael Barenboim oltre a segnare il ritorno al violoncello classico del maestro Giovanni

Sollima.

Il concerto inaugurale della nuova Stagione, previsto il prossimo 15 ed in replica il 16 novembre con il turno serale, segna l'inizio del nuovo cartellone, ospitando l'Orchestra ed il Coro del Teatro Massimo Bellini di Catania con la Sinfonia "Incompiuta" di Schubert e il "Requiem" di Mozart. Con la nuova Stagione concertistica, il turno serale, da sempre considerato "più trasgressivo" nella programmazione musicale, rispetto al pomeridiano, presenta un repertorio che spazia dalle variazioni Goldberg di Bach, alle sperimentazioni audio e video riprodotte in tempo reale da Alvin Curran e Domenico Scajmo, autori del progetto "Palermo Sonic Graffiti". Ma anche, l'atteso debutto di Elio (delle Storie Tese), nei panni dell'infernale Gian Burrasca, il personaggio reso famoso dalla celebre serie televisiva andata in onda nel 1964, in scena nella nuova riduzione teatrale firmata dalla regista Lina Wertmuller. A seguire, il concerto di Gilda Butta, la pianista di Morriconne, le "Nuove fantasie musicali degli anni 30' e 40' dell'Orchestra Maniscalchi, impeccabile nella rievocazione della musica jazz e leggera dei primi del secolo, ed il debutto con un nuovo progetto musicale dal titolo "VOCALmente" del gruppo vocale SeiOttavi, reso famoso dalla passata edizione del reality musicale X-Factor. Oltre all'ormai tradizionale "Progetto Scuola", che coinvolge ogni anno migliaia di studenti delle scuole cittadine, per la prima volta, in questa nuova Stagione concertistica, "Gli amici della Musica" presentano un calendario di mini concerti e di spettacoli di teatro musicale per i ragazzi. Sul palcoscenico, per la prima volta in Sicilia, la fiaba musicale "Magaria" di Marco Betta e Andrea Camilleri. Un divertente monologo per ragazzi, dove i personaggi sono evocati dagli strumenti dell'orchestra. In prima esecuzione anche l'opera gioco "Facciamo una città" composta da Paul Hindemith nel 1930, ed ancora "Brundibar di Hans Krasa e dello spettacolo musicale "Scoiattolo in Gamba" di Nino Rota e Eduardo De Filippo.

Tra le novità del cartellone, oltre ad un progetto speciale dedicato all'esecuzione integrale dei "Quartetti per Archi di Beethoven" anche la programmazione di alcuni incontri musicali in collaborazione con la Libreria La Feltrinelli di Palermo.

"Campus 2011 - 12 foto per un anno", concorso fotografico dell'Ersu

L'Ersu - Ente regionale per il diritto allo studio universitario di Palermo e la testata giornalistica ioStudio, in collaborazione con il COT - Centro di Orientamento e Tutorato dell'Università degli studi di Palermo, organizzano il concorso fotografico "Campus 2011 - 12 foto per un anno".

La partecipazione al concorso è gratuita e aperta a qualunque studente iscritto a corsi dell'Università degli studi di Palermo, della sede di Palermo della LUMSA, dell'Accademia di Belle Arti e del Conservatorio di Palermo e di Trapani.

Il tema è la comunità universitaria: vita, luoghi e persone. Immagini di contenuto diverso non saranno ammesse.

Chi intende partecipare dovrà inviare da 1 a 3 fotografie a colori sul tema proposto. La partecipazione è gratuita.

La Giuria sceglierà tra le immagini pervenute le 12 fotografie vincitrici che saranno pubblicate sul calendario universitario 2010 rea-

lizzato a cura degli enti organizzatori.

Inoltre, ciascuna delle prime tre fotografie scelte dalla giuria tra le 12 vincitrici sarà premiata con una fotocamera digitale.

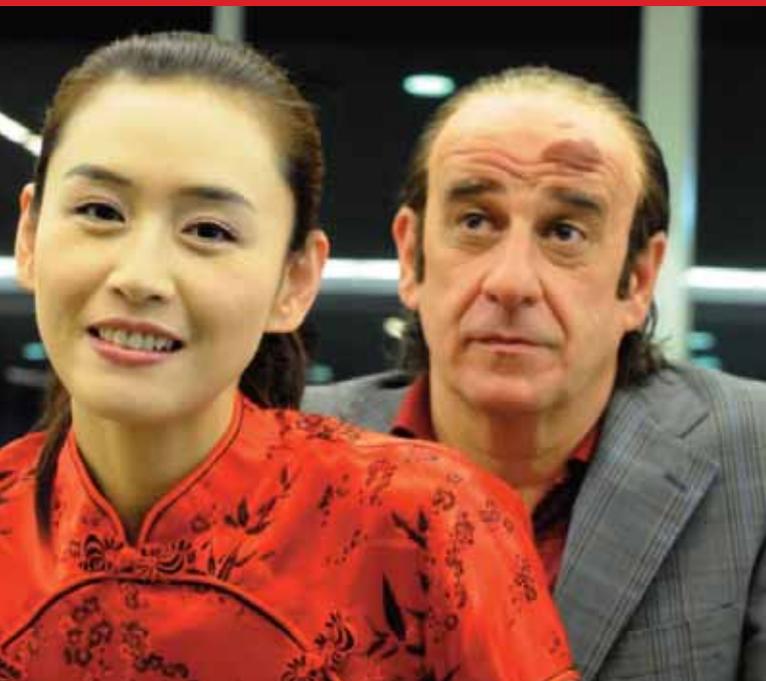
Infine, tutte le foto ritenute meritevoli saranno pubblicate sul giornale "ioStudio" edito dall'ERSU-Palermo e sui siti web degli enti organizzatori, nonché verranno affisse in particolari spazi universitari (residenze, biblioteche, mense, campus, etc.).

Tutte le foto ammesse saranno comunque pubblicate sul sito web dedicato al concorso.

Gli interessati possono prendere visione del bando integrale con tutte le modalità di partecipazione, oltre che sul sito dell'ERSU, <http://www.ersupalermo.it/iostudio/campus2011/>, anche all'indirizzo internet <http://www.orientamento.unipa.it/campus2011/>

Servillo-Gorbaciof: il mio contabile-giocatore

Incerti racconta la chinatown napoletana



Toni Servillo sceglie Napoli per lanciare il suo 'Gorbaciof', il film di Stefano Incerti che prende il nome dal curioso personaggio protagonista, il contabile-giocatore del carcere di Poggioreale innamorato di una ragazza cinese: venerdì scorso due anteprime al Modernissimo hanno anticipato di un giorno l'uscita nazionale del film, già premiato dalla critica a Venezia dove era 'fuori concorsò, prevista in 136 schermi con distribuzione Lucky Red.

Intanto continuano le vendite internazionali seguite al successo del Toronto Film festival: dopo Francia, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Australia e Nuova Zelanda, è interessata anche la Spagna, annuncia uno dei produttori, Angelo Curti di Teatri Riuniti, che lo ha finanziato con la Devon, Immagine e Cinema, Surf Film, The

Bottom line, in collaborazione con Rai Cinema. «Un film girato soprattutto in strada, al Vasto, e che racconta come mai prima la chinatown napoletana - spiega Servillo impegnato nella promozione anche alle librerie napoletane Feltrinelli e, domani, Fnac - in quei giorni ho provato ad andare in giro truccato e vestito con il mio personaggio scoprendo che nessuno mi notava, che ero perfettamente integrato con l'ambiente. Spesso mi sedevo su una sedia in strada e mi cambiavo al ristorante. Un modo di girare, quasi una sceneggiatura a cielo aperto, che è stata una straordinaria occasione di ispirazione, una condizione difficilmente riproducibile ad altre latitudini».

A chi ha notato qualche somiglianza tra Gorbaciof e il personaggio de 'Le conseguenze dell'amore di Sorrentino, Servillo controbatte che «non avrei mai interpretato un clone di Titta di Girolamo, non sono d'accordo con chi ha notato collegamenti tra due uomini diversissimi, tanto per cominciare uno ha scelto la solitudine perchè costretto, l'altro, Gorbaciof, è rinchiuso nel suo mondo volontariamente».

Per il regista, anche lui napoletano, «girare un film low budget (due milioni di euro, ndr) è stato possibile grazie a una tecnologia leggera, in hd, e credo che anche per il futuro bisognerà forzatamente orientarsi verso soluzioni snelle visto che, almeno da noi, il mercato per film del genere è più ristretto rispetto a quello delle commedie. L'attrice cinese l'abbiamo trovata su internet - rivela - non avevano la possibilità di andare in Cina e Mi Yang non era mai uscita da Shanghai». In origine la protagonista doveva essere napoletana, poi il progetto iniziale di Incerti con Diego de Silva ha subito in sei anni delle mutazioni fondamentali anche in virtù della collaborazione dello stesso Servillo.

Alla ricerca del tempo perduto: la sconfinata giovinezza di Pupi Avati

La malattia degenerativa (alzheimer), la regressione, il diverso rapporto faticosamente costruito da una moglie dilaniata dal dolore, divenuta - dopo un traumatico e momentaneo abbandono - consorte-madre d'un figlio mai avuto, ora dolorosamente incarnatosi nel marito malato. Questi i temi forti di "Una sconfinata giovinezza" (2010) ultimo film del prolifico Pupi Avati, sebbene altro assunto, apparentemente secondario e più velato, regge in parallelo lo straziante racconto del regista bolognese: la ricerca, placida, seducente e carezzevole, del proustiano tempo perduto dell'infanzia e dell'adolescenza, recuperato attraverso una specie d'esistenziale salto all'indietro, che il protagonista (noto giornalista sportivo del "Messaggero" di Roma, orfano e di umili origini) compie, lasciandosi travolgere (dopo una breve crisi violenta) da un oblio in cui sembra ritrovare quasi un paradisiaco ritorno alla natura e un'impossibile sconfinata giovinezza.

Riprendendo ambientazioni e tematiche tipiche del suo cinema - i grandi gruppi parentali, la famiglia, i personaggi stravaganti (stavolta il bimbo senza palato che compie mentalmente complicate moltiplicazioni) - Avati, costruisce una storia d'amore giunta al culmine, che scansa accortamente il patetismo in agguato, letteralmente "dileguando" infine il suo protagonista in una specie di panico annientamento. Un racconto sobrio, disperato, per un dramma sociale di cui inevitabilmente la fine è nota. Sofferta e misurata prova attoriale di Fabrizio Bentivoglio nei panni di Lino (il giornalista colpito dal micidiale morbo di alzheimer) e di Francesca Neri (la moglie Chicca, ricca borghese docente di filologia medievale). Lino Capolicchio, Gianni Cavina e Serena Grandi, recuperati con una doppia operazione nostalgica reggono con ammirevole impegno i rispettivi ruoli.

Franco La Magna

Imparare a lavorare in una casa editrice

Corso di formazione di Navarra Editore

Gilda Sciortino

Scadono proprio oggi i termini per iscriversi ai moduli di “grafica editoriale” e “traduzione letteraria”, ma anche al “laboratorio di scrittura critica e creativa”, proposti dalla Navarra Editore nell’ambito della seconda edizione del percorso formativo sui mestieri dell’editoria, dal titolo “Lavorare in casa editrice: dal manoscritto al libro”, che prevede anche i moduli di “editing” e di “marketing editoriale”.

Tre particolari percorsi che, per quel che riguarda la “grafica editoriale”, vogliono essere l’occasione per imparare a vedere anche la veste grafica di un libro, a partire da un punto di vista estetico, culturale e, anche, tecnico.

Il tutto, ponendo l’attenzione sui primi momenti di contatto tra il lettore e il libro: la copertina e l’impaginazione del testo, elementi che determinano, più di quanto si pensi, un primo indice di gradimento. Un intero week-end verrà, inoltre, dedicato all’impaginazione in QuarkxPress.



Il modulo di “traduzione letteraria” punta, invece, a esaminare il percorso che un testo letterario, concepito in lingua straniera, deve compiere prima di poter essere fruito “come se” fosse italiano. “A rendere tutto ciò possibile - spiegano dalla casa editrice - è sicuramente il traduttore, figura ibrida, un po’ creativo e un po’ manovale, un po’ ambasciatore e un po’ detective. Verranno, quindi, prese in considerazione diverse strategie traduttive, da quella orientata verso il lettore a quella orientata verso l’autore, verificandone l’efficacia, sia mediante l’analisi di traduzioni già pubblicate sia attraverso prove di lavoro su brevi testi, la cui resa in italiano presenta trappole e ostacoli”.

L’ultima proposta della Navarra Editore è il “laboratorio di scrittura critica e creativa”, tenuto da Beatrice Agnello, che partirà il 30 ottobre, con incontri a cadenza mensile. Fornirà le basi necessarie ad acquisire le competenze necessarie per muoversi a proprio agio nel mondo della scrittura e fra le diverse scritture, attraverso lezioni frontali e prove pratiche di scrittura critica e creativa.

Il corso si rivolge a tutti coloro che hanno la passione per la scrittura: chi scrive già o vorrebbero farlo, e chi aspira a lavorare nell’ambito redazionale.

Ciascun percorso si svolgerà lungo 3 week-end intensivi - dalle 18 alle 20 del venerdì pomeriggio e dalle 9.30 alle 13.30 del sabato e della domenica, per un totale di 30 ore di lezione. Ai migliori corsisti sarà, poi, riservata la possibilità di effettuare uno stage di due mesi presso la struttura della Navarra Editore e, al termine, verrà rilasciato il diploma di frequenza.

Per informazioni e iscrizioni, si può chiamare il tel. 091.6119342 o visitare il sito Internet www.navarraeditore.it.

Per i ragazzi un laboratorio creativo sulle orme di Gianni Rodari

In un 2010 tutto dedicato a uno scrittore come Gianni Rodari - uomo di cultura dalle tante sfaccettature: scrittore, poeta, giornalista, illustratore, la cui raffinata letteratura è stata tutta incentrata sul mondo dei bambini e dei ragazzi - l’associazione di promozione sociale “Officina Creativa Intercultura” propone il laboratorio “La città di gelato”.

Un progetto che, attraverso la voce dell’autore lombardo, accompagnerà i più piccoli nella lettura di alcune storie ambientate in città.

Dai 3 anni in su coloro che potranno prendervi parte, accompagnati, attraverso la guida di un educatore, lungo un percorso che andrà alla scoperta degli elementi urbani a loro familiari - il semaforo, la strada, le automobili, i palazzi - esplorandoli da un punto

di vista nuovo e insolito.

Sarà un incontrarsi e confrontarsi con continue storie, inventate e reinventate dal lavoro cooperativo dei partecipanti.

Alla fine, tutto il materiale verrà raccolto in un libro originale e unico, pubblicato on-line e condiviso con le famiglie e i bambini di un ente internazionale impegnato nel campo dell’educazione. Il laboratorio si articolerà in 12 incontri, distribuiti nell’arco di un trimestre, che si terranno dalle 15 alle 17 di ogni mercoledì nella sede della stessa associazione, al civico 17 di piazza Zisa.

Per ulteriori informazioni, è possibile chiamare il cell. 329.7439670 o il 329.6653514.

G.S.

A Libera e Don Ciotti il premio Artusi “Un impegno concreto contro la mafia”



Sono Libera e don Luigi Ciotti i vincitori del “Premio Artusi 2010”, a loro assegnato “per l’impegno concreto e tangibile che dà vita ai prodotti a marchio “Libera Terra”, coltivati sui terreni confiscati alle mafie”. Ed è stata proprio l’esperienza fatta nel settembre 2009 a Corleone, in un campo di lavoro presso la Cooperativa “Lavoro e non solo”, ad avere ispirato la mostra fotografica del gruppo Scout di Forlimpopoli, la città natale di un padre della cucina domestica italiana come Pellegrino Artusi, a cui da oltre 10 anni viene dedicato il prestigioso riconoscimento, soli-

tamente conferito a un personaggio che, a qualsiasi titolo, si sia distinto per l’originale contributo dato alla riflessione sui rapporti fra uomo e cibo.

L’aver scelto quest’anno Don Luigi Ciotti vuole essere un segno forte di speranza e di ottimismo, in grado di trasformare le ingiustizie in terreni fertili per la costruzione di un mondo più giusto e, quindi, più “bello e buono”. Con il suo marchio, poi, Libera ha nel tempo raccolto prodotti biologici e di qualità, considerati fra le eccellenze italiane: dai vini, come “I Cento Passi”, alle conserve, dai mieli ai legumi e all’olio extravergine, dalla pasta ai taralli, sino alla mozzarella di bufala. Tutti prodotti coltivati sulle centinaia di ettari che si estendono fra Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Il “Premio Artusi 2010” segna la continuità con le riflessioni portate avanti nel corso delle precedenti edizioni della “Festa Artusiana” di Forlimpopoli, durante la quale si consegnano i riconoscimenti: la crescita di una cittadinanza attenta allo sviluppo del proprio paese e dei prodotti della propria terra, la proposta di corretti stili di vita rispettosi dell’ambiente, la riduzione dei consumi superflui, la ricerca del vero in tavola.

Fra i personaggi illustri, premiati nelle precedenti edizioni, si ricordano Serge Latouche (Francia, Premio Artusi 2009), teorico della “decrecita serena” a favore di uno sviluppo più sostenibile; Wendell Berry (Stati Uniti, Premio Artusi 2008), poeta, scrittore, saggista, docente di letteratura all’Università del Kentucky e, soprattutto, coltivatore; prima ancora, il premio Nobel per la Pace, Muhammad Yunus (Bangladesh, Premio Artusi 2001).

G.S.

Concorso letterario sulla legalità indetto da “Pantere verdi onlus”

C’è tempo sino a sabato 30 ottobre per partecipare al concorso letterario sulla legalità, indetto dall’Associazione Internazionale di protezione civile, tutela ambientale e solidarietà sociale “Pantere verdi onlus”, praticamente i volontari della Protezione Civile, Ambientale e di Solidarietà sociale, operante a Bagheria. Tre le sezioni sotto cui si potranno presentare le opere: lingua italiana, racconti e un’altra riservata a studenti fino a 26 anni.

Ai primi tre classificati di ognuna di esse andrà una targa personalizzata, mentre ai segnalati saranno rilasciati diplomi di merito. Il concorso si inserisce nel quadro delle tante iniziative portate avanti nell’ambito della seconda edizione del progetto “Le vie della legalità”, organizzato in collaborazione con il dipartimento di Bagheria

dell’Associazione Nazionale D’Arma “Anget” e il Cesvop, che alle 17.30 di domenica 28 novembre, nel suggestivo contesto di Villa Cefalà, a Santa Flavia, vedrà premiare i vincitori. Cerimonia che avverrà all’interno del convegno conclusivo dal titolo “Le vie della Legalità” - Tante strade per un solo valore”, a cui parteciperanno i protagonisti che lottano in prima fila per il rispetto della legalità. Le opere che dovranno partecipare al concorso vanno inviate all’Associazione Internazionale Pantere Verdi – Raggruppamento Provinciale di Palermo, Via Papa Giovanni XXIII snc, Bagheria (interno Stadio Comunale). Per maggiori informazioni, si deve contattare il cell. 334.6236736 oppure il 340.0994999.

G.S.

Giulio Cavalli: “Ridere di mafia una ribellione” “Nomi, cognomi e infami”, i boss alla berlina

Gaetano Pecoraro



“**R**idere di mafia è una ribellione incontrollabile”. Con questa premessa, Giulio Cavalli ci invita a entrare nella sua vita. Un’esistenza donata al teatro e allo sberleffo del potere mafioso, delle sue più basse logiche. Una vita che, per un assurdo disegno del destino, diventa preda della solitudine, dell’abbandono, della paura; vissuta in compagnia di un sentimento di rabbia. Di tutto questo parla il libro *Nomi, cognomi e infami*, (Edizioni Ambiente, 16 euro). Di un assurdo destino che oggi condiziona la vita di 670 italiani, costrette a vivere 24 ore su 24 sotto tutela.

Tutto nasce da una denuncia: “Le mafie al nord esistono”. Sembra nulla ma quando Giulio Cavalli, nato a Milano nel 1977, parla delle ‘ndrine lombarde, l’opinione pubblica sembra non saperne nulla, le istituzioni pubbliche colte nel torpore. Lo denuncia lui, che nel 2001 fonda a Lodi una compagnia, la Bottega dei Mestieri Teatrali. Lui, che nel 2008 con *Do ut Des*, della denuncia stessa fa messa in scena. Uno spettacolo sui riti e conviti mafiosi.

La parte “rischiosa” della vita di Cavalli coincide con la prima data dello spettacolo. E’ un vissuto difficile da raccontare su un palco:

“Roba da giullari, in una storia per giullari”, scrive nel libro. Un canovaccio difficile da sbrogliare in compagnia dei concittadini. Abitanti di un profondo nord, che nella narrazione dell’attore diventa – ancora una volta per uno strano gioco dell’assurdo – ‘giù a Nord’. Una mattina, racconta l’autore nel libro, arrivando presto in teatro trovo sul lato posteriore, all’ingresso degli uffici una bara, disegnata, e sotto il mio nome e cognome. “A Lodi? A Lodi. Se la sarà disegnata, sarà una ragazzata”.

Il protagonista inizia la sua storia su un palcoscenico, prosegue negli uffici “in scatolati, tra i faldoni giudiziari” e termina, con una scorta 24 ore su 24 al suo fianco. I ragazzi, che in alcuni appunti intimi portati alla luce, l’autore definisce “paura in divisa e organizzata”. Una sentimento, quello della paura, che torna in diversi passaggi della narrazione. E che, nel convivere insieme, appare in caleidoscopiche raffigurazioni. Sino a divenire canzone: “Me la suono spesso la paura. È una canzone che è stata un crescendo costante e alla fine, per questa abitudine orribile tutta umana di abituarsi a tutto, mi è rimasta cucita addosso come una tasca”.

Punti di riferimento del passato: Bruno Caccia, magistrato vittima della ‘ndrangheta, Pippo Fava, giornalista ucciso dalla mafia, Peppino Impastato, fondatore di Radio Aut ucciso per aver preso in giro il boss Gaetano Badalamenti. Poi gli amici di oggi: Pino Maniaci, giornalista siciliano di Telejato, anche lui sotto tutela, il sindaco di Gela, Rosario Crocetta. Tutti nomi ricorrenti negli appunti dell’autore. Persone, divenute nei ricordi quotidiani, compagni di un rito di espiazione. Espiazione dalla paura. “Io ho paura, ma non ho paura di avere paura. Ho paura di questa sensazione liquida che ti entra nelle ossa intime. Ho paura di essermi abituato alla paura. Ho paura di essere stato scippato per qualcosa che non so”.

Una paura di cui si conosce il gioco, si cerca di prevedere le mosse, arma da scagliare contro i nemici: “Ecco io oggi vorrei, a Mafiopoli, che nell’assemblea, quella sotterranea degli scemi del villaggio, io vorrei che si decidesse di restituirla questa paura. Perché cari tutti i Totò di Mafiopoli, perché voi non lo sapete ancora, che dalla paura non si esce né dissociati né pentiti”.

(*ilfattoquotidiano.it*)

“Con i tuoi occhi. Storia di Graziella Campagna uccisa dalla mafia”

Non succede mai nulla di terribile a Saponara. Cosa può accadere in un paesino arroccato sulle montagne, in provincia di Messina, la provincia babba? Qui non esiste la Mafia e nessuno può fare del male a una ragazzina. Ma il 14 dicembre 1985, due giorni dopo la scomparsa, il corpo della 17enne Graziella Campagna è ritrovato nello spiazzale di uno fortini che sovrastano la città. Su quel cadavere straziato, i chiari segni di un’esecuzione mafiosa. In questo libro, la giornalista Rosaria Brancato ricostruisce, con il piglio della cronista, i 24 interminabili anni di ricerca della verità giudiziaria, svelando insabbiamenti e – con essi – le collusioni, di un mondo parallelo a quello ufficiale, in cui criminali si mescolano alla gente per bene e alle istituzioni. Ma soprattutto, con la sensibilità della scrittrice, Brancato restituisce

voce alle vittime di questa vicenda: a Graziella, al fratello Pietro – l’instancabile carabiniere che non ha mai smesso di cercare la verità –, agli altri membri di una famiglia “normale” travolta dal dolore, schiacciata da un meccanismo più grande delle loro vite di cui non avrebbero mai sospettato neppure l’esistenza.

Rosaria Brancato laureata in Scienze Politiche, giornalista professionista, ha lavorato presso La Repubblica, Il Giornale di Sicilia, L’Ora di Palermo, La Sicilia e presso le emittenti televisive Telecolor, Antenna Sicilia, Tgs, Televip. È stata portavoce del sindaco di Messina nel 2006. È responsabile provinciale della commissione Pari opportunità della Fnsi e vice delegata nazionale.

Ritratto di un'anima femminile

L'arte della Claudel ai Cantieri della Zisa

“I beni più grandi ci vengono dalla follia, naturalmente data per dono divino. La follia dal dio proveniente è assai più bella della saggezza di origine umana (Fedro)”. Genio, passione, solitudine, miseria e follia di una donna prigioniera dell'amore e della malattia, ma libera nell'arte. Per Gina Nicolosi, pittrice siciliana, questo è il ritratto dell'anima impalpabile di “Camille Claudel”, in mostra dal prossimo 19 e fino al 31 ottobre, presso la Médiathèque del Centre Culturel Français, ai Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo.

La Claudel, donna di rara bellezza, fu una geniale scultrice francese, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, capace di infondere nelle sue opere una sensibilità acutissima e con un linguaggio dalle forme di assoluta modernità. Una donna, la cui fortuna ebbe, però vita breve perché legata più che alla sua arte alla sua follia e che la portò ad essere rinchiusa, per oltre trenta anni, in un manicomio, dove morì quasi ottantenne il 19 ottobre 1943. Un'ombra dell'arte, quindi, ma anche una inquietudine delle donne, liberata proprio dal pennello della pittrice siciliana in un unico dipinto che ritrae la famosa scultrice. Un'opera, che arricchita dalla presenza di un velo turchese e da alcune piccole perle grigie, riesce a racchiudere, come in un antico scrigno, l'amore e la sensibilità delle anime femminili, spesso crudelmente non comprese. Una sorta di percorso spirituale ed intellettuale che ci rivela una profonda malinconia della stessa Nicolosi, forse anche per ricordarci come, in questa disciplina, nel tempo le donne abbiamo dovuto soffrire dell'ostracismo maschile e delle quali, velocemente cadute nell'oblio, spesso non si conosce la storia e non vengono mai annoverate nei manuali di storia dell'arte, se non nelle note a piè di pagina.

Artiste, nel migliore dei casi, nobilitate, riscoperte, riabilite dal pubblico, decenni, secoli dopo la loro spesso drammatica e solitaria scomparsa come la stessa Claudel. Per questo motivo, a seguire l'inaugurazione della mostra, che cade proprio nel giorno della morte della scultrice, alle ore 18.30, verrà proiettato un'opera cinematografica di Bruno Nuytten, intitolata con il nome e cognome della scultrice francese e che tratta i trent'anni chiave della sua vita e quello che è stato il suo senso dell'arte della scultura. Donne, anime fluttuanti sospese tra cielo e terra, impalpabili e soprannaturali. Figure femminili che trascendono il corpo e che si perdono nella tela. Un percorso di riflessione sul significato del-



l'anima, che si sviluppa e fa di filo conduttore anche nei dipinti della Nicolosi che fanno parte di un'altra mostra, ospitata dallo scorso 8 ottobre alla Galleria “L'ALTRO”, di via Torremuzza, 6. Nei sedici quadri in esposizione, spesso è rilevata la presenza di un velo, che come un leggero senso di evanescenza accompagna le figure femminili. Una coscienza dell'anima che si dissolve nell'interiorità dei personaggi rappresentati, ma anche in frammenti di vita vissuta, tra passato e presente e che probabilmente è parte integrante della stessa spiritualità della pittrice siciliana. “Ho iniziato questo percorso sull'anima – spiega Gina Nicolosi - con molta forza e che voglio continuare come ricerca artistico spirituale. E' un tema difficile, ma sicuramente interessante da affrontare al giorno d'oggi, perché credo che sia importante capire che cosa siamo, cos'è quest'anima che abbiamo dentro di noi e se ne abbiamo una”. I dipinti, che appartengono alla serie “Metaxy”, rimarranno in visione fino al 22 ottobre.

R.S.

“Spegni lo spreco, accendi lo sviluppo”, convegno del Cope a Catania

“Spegni lo spreco... Accendi lo sviluppo!” è il tema del convegno che si svolgerà dalle 9 alle 17 di domenica 24 Ottobre all'Auditorium del Monastero dei Benedettini di piazza Dante, a Catania, nell'ambito di un percorso iniziato tre anni fa con l'omonimo progetto dal “COPE”, Organismo non governativo di volontariato internazionale operante nel campo della Cooperazione con i Paesi Emergenti. Oltre a presentare gli strumenti didattici elaborati da questo intervento, il convegno metterà a confronto esperienze pratiche di cambiamento verso la sostenibilità nel Nord come nel Sud del Mondo, rivolgendosi in modo particolare ad associazioni, Ong, studenti, docenti, politici e cittadini, interessati a tali tematiche e praticanti della decrescita. Verranno anche illustrate le più interessanti esperienze di Organizzazioni

non governative italiane e straniere sull'uso di “tecnologie appropriate e di energie rinnovabili” in progetti di Cooperazione Internazionale. Una novità sarà la scelta di uno stile veramente “a basso impatto ambientale”. Non saranno, infatti, distribuiti gadget e cartelle, realizzati con materiali di plastica o alluminio monouso. “Spegni lo spreco ... Accendi lo sviluppo!” è un progetto a lungo termine, cofinanziato dalla Commissione Europea, e promosso dal “COPE”, insieme alle associazioni “Energetica” (www.energetica.it), “Oltreilconfine” (www.oltreilconfine.it) e “Tamburi di pace”. Per qualunque informazione si può contattare Claudia Aiello, al cell. 348.8948743 oppure attraverso l'e-mail info@spegnilospreco.org.

G.S.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana